(N. 1028-A)
Tabella n. 9

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1985 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 1985-1987

STATO DI PREVISIONE DEL MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI PER L'ANNO FINANZIARIO 1985

(Tabella n. 9)

IN SEDE CONSULTIVA

Resoconti stenografici della 8ª Commissione permanente
(Lavori pubblici, comunicazioni)

INDICE

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984
(Seduta antimeridiana)

PRESIDENTE:
— Bisso (*PCI*) . . . . *Pag.* 9, 22, 31 e *passim*
— Spano Roberto (*PSI*) 2, 5
DEGOLA (*DC*) 33
GIUSTINELLI (*PCI*) 13
LIBERTINI (*PCI*) 9
LOTTI (*PCI*) . . . . . 5, 6, 9 e *passim*
NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici* . 6, 13, 23 e *passim*
PADULA (*DC*) 18
PAGANI Maurizio (*PSDI*), *relatore alla Commissione sulla tabella 9* . . . . 2, 6, 22 e *passim*
RASIMELLI (*PCI*) 9, 23, 24
VISCONTI (*PCI*) 21, 33

GIOVEDI' 6 DICEMBRE 1984
(Seduta antimeridiana)

Presidenza del Presidente SPANO Roberto indi del Vice Presidente BISSO

I lavori hanno inizio alle ore 9,55.

Presidenza del Presidente SPANO Roberto

« Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) » (1027), approvato dalla Camera dei deputati

(Parere alla 5ª Commissione) (Seguito dell'esame e rinvio)

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1985 e bilancio pluriennale per il triennio 1985-1987 » (1028), approvato dalla Camera dei deputati

— Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1985 (Tab. 9)
(Rapporto alla 5ª Commissione)

PRESIDENTE. Sono iscritti all'ordine del giorno, per il parare alla 5ª Commissione, il seguito dell'esame, per quanto di competenza, del disegno di legge: « Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1985) », già approvato dalla Camera dei deputati, nonchè, per il rapporto ugualmente alla 5ª Commissione, l'esame della tabella 9 del bilancio dello Stato: « Stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'anno finanziario 1985 », già approvata dalla Camera dei deputati.

In applicazione delle deliberazioni prese dal Senato, nel quadro del calendario dei lavori adottato il 28 novembre, si procederà all'esame congiunto, limitatamente alla discussione generale, dei due documenti, secondo le norme generali e speciali dettate al riguardo dal Regolamento.

Prego il senatore Maurizio Pagani di riferire alla Commissione sulla tabella 9.

PAGANI Maurizio, *relatore alla Commissione sulla tabella 9.* Per quanto riguarda la tabella 9 va anzitutto rilevato che l'esame di essa non è sufficiente a dare il quadro completo dell'attività del Ministero dei lavori pubblici e neppure dell'intervento dello Stato nei settori che istituzionalmente dovrebbero essere riservati alla competenza del Ministero stesso. Ho più volte richiamato ed analizzato i motivi di tale situazione — sono stati richiamati anche ieri in sede di relazione sul disegno di legge finanziaria — e credo che si possano riassumere schematicamente nel seguente modo: il progressivo trasferimento nella legge finanziaria di titoli di spesa innovativi e significativi che svuotano la tabella di particolari contenuti; l'esistenza in altre tabelle di spesa (si pensi ad esempio alle spese per l'edilizia residenziale) che trovano collocazione in tabelle di altri Ministeri (quella del Tesoro nel caso dell'edilizia); la proliferazione di altri centri di spesa presso altri enti e Ministeri diversi da quello dei lavori pubblici. Si pensi, ad esempio, al FIO che si trova presso il Ministero del bilancio, alle strutture postali presso il Ministero delle poste, a quelle portuali disperse tra la Marina mercantile ed i Trasporti, a quelle carcerarie o per insediamenti relative a polizia, vigili del fuoco e così via, che sono disperse tra il Ministero di grazia e giustizia, quello dell'interno e quello dei lavori pubblici.

Non è comunque questa la sede per sviluppare la discussione sul ruolo, le prospettive e le competenze del Ministero dei lavori pubblici, tuttavia non ci si può esimere dal sottolineare la necessità di un'azione interministeriale di riordino e di ridefinizione e razionalizzazione delle competenze. Il permanere dell'attuale situazione comporta dei ritardi, incoerenza di programmi, talvolta delle duplicazioni di spesa e, quindi, gravi carenze in taluni settori. Il Ministero dei lavori pubblici viene così talvolta ad essere indicato come responsabile di situazioni che altri hanno concorso a determinare. Va poi rilevato che taluni provvedimenti settoriali presentati da altri, chiamamoli così, « centri di spesa », trovano con sufficiente rapidità risorse economiche ed approvazioni seguendo canali che sfuggono alle procedure di controllo istituzionali.

Si genera, allora, la falsa impressione che le vie traverse siano più percorribili ed agevoli rispetto a quelle tradizionali. Il che talvolta è vero. Vorrei però sottolinearne la pericolosità che non può alla lunga non provocare disordine ed impossibilità di controlli, con conseguenze assolutamente inammissibili per le finalità del nostro Stato. Occorre quindi rimuovere gli ostacoli che pure esistono sulla strada maestra delle competenze, ma dobbiamo purtroppo constatare che gli sforzi fatti dal Ministero in questa direzione non hanno avuto successo in sede governativa. Non risulta, infatti, che il disegno di legge che fu diramato lo scorso maggio sulla riorganizzazione dei servizi del Ministero, particolarmente di quelli decentrati che versano in condizioni insostenibili, abbia trovato il necessario concerto a livello di Consiglio dei Ministri.

Conosco, certo, le difficoltà sottese ad un simile progetto di riorganizzazione, le

spinte e le remore interne ed esterne al Ministero, le diffidenze delle Regioni e di altre amministrazioni, ma penso che sia doveroso da parte del Parlamento stimolare il Governo in questa direzione se non vogliamo che lo Stato si trovi a dover delegare nel campo delle opere pubbliche ad altri e rinunciare quindi ad un suo compito istituzionale e di fondamentale importanza.

Tornando all'esame specifico della tabella, di cui ho voluto sottolineare l'inadeguatezza a dare l'esatta dimensione dell'intervento dello Stato e dello stesso Ministero nel settore, rilevo anzitutto che anche quest'anno il bilancio è stato presentato a legislazione invariata e quindi il suo esame va in particolare correlato con quello del disegno di legge finanziaria. Le previsioni di detto disegno di legge dovranno cioè essere calate nel bilancio attraverso appositi, successivi provvedimenti. In questo senso l'esperienza del 1984 è stata scoraggiante e negativa. Non posso non rilevare in termini di critica che le poste previste lo scorso anno nella tabella C sono ancora oggi all'esame della Camera, nonostante i relativi provvedimenti governativi siano stati tempestivamente presentati.

Non si tratta di cose da poco: vi erano 200 miliardi per l'edilizia demaniale, 200 miliardi per le opere idrauliche ed oltre 500 miliardi per l'edilizia carceraria, che non sono stati tempestivamente spesi e che erano relativi a settori di grande importanza le cui carenze sono enormi. Avevamo suggerito lo scorso anno alcuni accorgimenti per evitare pericoli di ritardo, non siamo stati ascoltati ed oggi dobbiamo rilevare che i fatti ci hanno dato ragione. Quest'anno siamo in seconda lettura e, quindi, non intendiamo neppure riproporli pur ribadendo la nostra perplessità rispetto alla procedura adottata.

Lo stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per il 1985, se si considerano anche le modificazioni introdotte con la Nota di variazione, prevede spese per 3.388 miliardi, di cui 222 miliardi per la parte corrente e 3.165 miliardi per la parte in conto capitale. Rispetto al bilancio assestato 1984 si registra una riduzione di 145 miliardi, risultante da un aumento di 15 miliardi per la parte corrente e da una diminuzione di 160 miliardi per le spese in conto capitale. Le variazioni quindi sono di limitata entità, anche se va evidenziato che esse non tengono conto degli accantonamenti effettuati dal Ministero del tesoro con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella esclusiva competenza del Ministero dei lavori pubblici.

Per quanto riguarda la composizione delle spese, tanto correnti che in conto capitale, sotto il profilo funzionale ed economico, si evidenziano le seguenti principali voci: le spese per l'Amministrazione generale, che comprendono quelle per il culto, per immobili in uso alla Presidenza della Repubblica, al Parlamento, ad organi internazionali, nonchè quelle per la ricostruzione di edifici demaniali e di culto nel Friuli-Venezia Giulia ammontano a 80 miliardi. Si tratta di una cifra assolutamente inadeguata, che possiamo considerare come un richiamo *pro memoria*, che serve solo a legittimare attese che non avranno risposta. Vero è che vi sono altre voci di spesa in questo campo, in modo particolare quelle per il culto: non sono un sostenitore dell'intervento statale per gli edifici di culto, ma o lo sopprimiamo o lo adeguiamo alle reali esigenze. Lo stesso discorso vale per le spese di istruzione e cultura che prevedono un montante di 65 miliardi, di cui 43 miliardi sono contributi per l'edilizia scolastica e 22 miliardi interessano il patrimonio storico e artistico dello Stato. In questo campo in Italia abbiamo forse esuberanza di scuole, abbiamo forse costruito troppo, però ci sono ancora problemi di redistribuzione che dovranno pur essere considerati, perchè ci sono situazioni scolastiche ancora inadeguate.

L'intervento nel campo delle abitazioni è di 1.432 miliardi, destinati essenzialmente a contributi a privati e ad enti per l'edilizia residenziale agevolata e convenzionata. La voce in tabella è però, come sappiamo, soltanto un segmento del complessivo intervento dello Stato in questo settore.

La sezione relativa ai trasporti ed alle comunicazioni prevede 19,8 miliardi in parte corrente per studi sulla segnaletica stradale

(1,6 miliardi), per la manutenzione, la riparazione e l'illuminazione dei porti di 1ª e di 2ª categoria - I classe, e per trasferimenti.

In conto capitale sono stati stanziati, tra l'altro, 250 miliardi per la riparazione di alcuni porti e 235 per interventi di viabilità ANAS.

Per l'ANAS non sembra siano previsti finanziamenti per opere di manutenzione ordinaria. Chiediamo, pertanto, al Ministro se ciò corrisponda a verità e, in tal caso, come intenda comportarsi.

Siamo sempre dell'avviso che la trascurata o addirittura inesistente manutenzione nel campo delle opere pubbliche sia una delle maggiori cause di sperpero del denaro pubblico. Purtroppo, ad ogni livello di amministrazione pubblica, dallo Stato agli enti locali, questo compito è assolutamente trascurato.

Inoltre, per azioni ed interventi nel campo economico sono previsti 1.107 miliardi di spesa, di cui 202,6 in parte corrente e 904,5 in conto capitale. Per la manutenzione di vie navigabili sono stati stanziati 44 miliardi, mentre per la manutenzione ordinaria di edifici pubblici ne sono previsti 22. Tra le spese in conto capitale, 284 miliardi sono destinati ad opere idrauliche e 356 all'edilizia. Tali cifre non tengono conto delle previsioni contenute nel disegno di legge finanziaria, ancorchè siano da ritenersi complessivamente insufficienti.

È da segnalare, infine, con una nota di particolare tristezza, come, tra gli interventi in favore della finanza regionale e locale, solo 1.463 milioni siano destinati alla costruzione di sedi comunali e di archivi di Stato. Vorremmo quindi raccomandare una particolare attenzione nei confronti degli archivi di Stato, che versano in condizioni disastrose, in rapporto all'inestimabile valore storico, artistico e culturale che conservano ed anche all'importante funzione pratica che potrebbero svolgere se ne fossero posti in condizione.

Con gli stanziamenti iscritti in bilancio non si fa nulla; tuttavia, nelle voci del disegno di legge finanziaria relative all'edilizia demaniale il problema potrebbe essere considerato in termini maggiormente incisivi, anche se chiaramente non risolutivi.

Rivolgo, pertanto, una raccomandazione al Ministro con l'invito a tenere questa situazione in particolare evidenza.

Uno dei problemi principali del Ministero dei lavori pubblici — e non soltanto del Ministero dei lavori pubblici — è rappresentato dalla « capacità di spesa », ovvero dalle questioni relative ai residui passivi.

Molte raccomandazioni, richieste, necessità di maggiori spese trovano oggettivamente risposte negative, oltre che per i limiti imposti dal bilancio, anche per l'impossibiltà operativa delle strutture oltre determinati limiti.

Si è già parlato della necessità di una ristrutturazione del Ministero. Non intendo, quindi, ripetermi; tuttavia, un aumento della « capacità di spesa » del Ministero si rende indispensabile.

Debbo comunque dare atto che, pur nella limitatezza dei mezzi disponibili, nel corso del 1984 si sono avuti segnali positivi in tal senso, anche se la massa dei residui passivi rimane notevole. La loro consistenza al 1° gennaio 1985 è valutata, infatti, in 4.594 miliardi, di cui 91 in parte corrente e 4.503 in conto capitale.

Si evidenzia, pertanto, un decremento di 617 miliardi di lire rispetto al montante in essere al 1° gennaio 1984, che era di 5.211 miliardi.

Il problema dei residui passivi non è comunque risolvibile soltanto in termini interni al Ministero, ma chiama in causa anche tutte le strutture esterne — dalle Regioni agli enti locali — che concorrono a determinare la spesa del Ministero stesso.

Non possiamo, infatti, dimenticare che gran parte dei residui passivi è causata da ritardati adempimenti di Regioni ed enti locali. Un altro motivo va ricercato poi nei meccanismi di appalto (si pensi, ad esempio, agli appalti-concorso), che, anche in riferimento agli eventuali contenziosi, provocano enormi perdite di tempo.

Signor Presidente, mi avvio a concludere questa relazione tralasciando altri importanti argomenti, quali, ad esempio, quello della casa, che peraltro non trova specifica rile-

vanza nella tabella in esame e del quale si ha comunque modo di parlare in altre sedi.

Non è possibile, tuttavia, concludere senza un accenno ad un problema di capitale importanza, che anche quest'anno non trova collocazione nel progetto di bilancio poichè purtroppo non si è ancora entrati in una fase operativa, se non per modesti stanziamenti che vengono erogati lodevolmente ma pur sempre al di fuori di un quadro di riferimento complessivo. Mi riferisco al problema della difesa del suolo, che è forse una delle questioni più importanti alla nostra attenzione.

Conosciamo tutti i trascorsi e le difficoltà e gli ostacoli connaturati a tale problema, ma sappiamo anche che la sua soluzione non è ulteriormente procrastinabile.

Si dice che il Ministro abbia preparato un disegno di legge che percorre vie nuove rispetto a quelle finora seguite. Sembra, però, che non vi sia ancora il concerto dei Ministeri interessati, per cui il provvedimento è tuttora in attesa dell'approvazione da parte del Consiglio dei Ministri.

Ritengo, pertanto, di dover sollecitare il Ministro — del quale conosco, peraltro, la sensibilità a questo problema — a farsi interprete delle aspettative del Parlamento in relazione a tale provvedimento, già così in ritardo.

Concludendo, il relatore — sia pure nei limiti evidenziati — ritiene di poter esprimere parere favorevole sulla tabella in esame, astenendosi quindi dal proporre modifiche ancorchè parziali, nella considerazione che i disegni di legge finanziaria e di bilancio sono esaminati dal Senato in seconda lettura e che i tempi tecnici per la loro approvazione sono limitati.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Pagani per la sua ampia e pregevole relazione.

Dichiaro aperta la discussione generale.

LOTTI. L'orientamento della Commissione sembra essere quello di concludere il più rapidamente possibile i propri lavori; del resto, la stessa relazione del senatore Pagani si è ispirata al criterio della celerità.

A dire il vero, l'esame della tabella dovrebbe comportare grande attenzione e richiedere molto più tempo.

Siamo consapevoli del fatto che il Senato è chiamato ad approvare i disegni di legge finanziaria e di bilancio in seconda lettura. Ciò non significa, tuttavia, che la lettura che di tali documenti noi faremo sarà uguale a quella fatta nell'altro ramo del Parlamento.

Porremo, pertanto, tutta una serie di questioni al Ministro, in modo che sia molto chiara la posizione assunta dal Gruppo comunista, che non è certamente favorevole nei confronti dell'attività finora svolta dal Ministero; e ciò non tanto per alcune critiche che possono essere personalmente rivolte al Ministro, quanto per una situazione istituzionale che riteniamo fortemente punitiva rispetto alle funzioni ed alle capacità che il Ministero dovrebbe essere in grado di esplicare.

Lo stesso relatore ha fatto riferimento alla situazione di difficoltà oggettiva nella quale il Ministero è chiamato ad operare, essendo un Ministero che ha competenze vastissime, con le quali si intersecano anche competenze (o quanto meno spezzoni di competenze) di altri Dicasteri.

Tutto ciò ripropone una questione di fondo che il Gruppo comunista ha più volte e da tempo portato all'attenzione della Commissione anche attraverso la presentazione di alcuni disegni di legge, quella cioè della riforma del Ministero dei lavori pubblici.

Riteniamo che non sia possibile guardare ai grandi impegni che stanno di fronte al nostro Paese senza una visione integrata ed organica dei problemi e senza porre mano ad una riforma della Pubblica amministrazione e in particolare alla riforma del Ministero dei lavori pubblici. Non è pensabile che il Ministero dei lavori pubblici continui ad occuparsi, ancora oggi, di tutto: dai porti alla casa, alla viabilità, alla difesa del suolo, eccetera; risulta poi che il Ministero o viene sostanzialmente svuotato dall'intervento di altri Ministeri — di cui prima dicevo — oppure che difficilmente riesce ad assolvere quel compito di sintesi dell'intervento.

Questa è una prima annotazione sulla quale sarebbe interessante conoscere l'opinione del Ministro; inoltre, visto che questo Governo pentapartito era nato anche all'insegna di alcuni *slogans*, come la « grande riforma », sarebbe utile sapere cosa sta pensando di fare il Governo in tal senso e quali sono le proposte che vengono avanzate.

La posizione dei comunisti è sufficientemente nota: crediamo che occorra procedere ad un ripensamento generale delle funzioni del Ministero dei lavori pubblici, sottraendo ad esso una serie di competenze che ancora oggi gli vengono attribuite; penso in modo particolare alla viabilità e alla competenza nel settore dei trasporti. Crediamo invece opportuna la costituzione di una serie di assetti istituzionali diversi (ad esempio, il dipartimento del territorio) nei quali vengano accorpate competenze che oggi sono frammentate tra il Ministero dei lavori pubblici, il Ministero dell'ecologia, il Ministero della protezione civile, il Ministero della agricoltura e il Ministero della marina mercantile; in tal modo gli interventi del Governo potranno avere un'unica centrale di valutazione, e quindi di scelta e di programmazione degli interventi, e gli interventi potranno così essere adottati con puntualità. Mi rendo conto che questa non è la sede per approfondire il tema, che tuttavia non è più eludibile. Ieri, ad esempio, abbiamo avuto l'opportunità di discutere sullo stato di previsione del Ministero dei trasporti e ci siamo resi conto — certo non da ieri — che non si può approfondire il bilancio di quel Dicastero senza fare i conti con quanto si sta pensando o si ritiene di dover attivare presso il Ministero dei lavori pubblici. Penso in modo particolare alle connessioni strettissime che ci dovranno essere tra il piano generale dei trasporti, il piano decennale della viabilità e gli altri interventi che il Ministero ha in corso.

Un'altra considerazione generale che va fatta riguardo al Ministero dei lavori pubblici è la seguente. La storia del Ministero dei lavori pubblici è estremamente interessante. Si tratta di un settore sul quale la letteratura amministrativa ha avuto modo di esercitarsi, proprio per la vastità delle competenze ad esso affidate. E non manca in quella letteratura una serie di considerazioni e di riconoscimenti circa l'alta capacità di questo Dicastero di produrre e di lavorare. Ma mi pare che tale patrimonio oggi venga sostanzialmente, se non disperso, in ogni caso non confermato; vi è stato un modificarsi repentino e progressivo delle condizioni oggettive del nostro Paese, che avrebbe richiesto un adeguamento da parte della Pubblica amministrazione che invece non c'è stato. La conseguenza di ciò, a parte quanto dicevo prima, è stata una certa difficoltà a spendere da parte del Ministero. Scorrendo la tabella 9 del bilancio dello Stato ci si rende conto della grande entità dei residui passivi che si sono accumulati e di un'oggettiva difficoltà di spesa. Questo fatto rende abbastanza insoddisfacente il coefficiente di realizzazione di questa Amministrazione.

PAGANI Maurizio, *relatore alla Commissione sulla tabella* 9. Il coefficiente è del 58 per cento.

LOTTI. Sì, quello programmato; quello reale probabilmente sarà inferiore.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Avete fatto qualche raffronto con altri Ministeri di cui pure vi siete occupati? Occorre constatare che noi siamo avanti con programmi che ancora non sono finanziati nell'anno, mentre altri Ministeri hanno residui passivi di 5 anni. È una questione di strutture, di ritardi dovuti ad altre cose.

LOTTI. Signor Ministro, il discorso che sto facendo non è rivolto al suo personale operato, sul quale peraltro abbiamo avuto occasione in passato — e temo che l'avremo anche in futuro — di avere confronti polemici. Si trattava invece di una considerazione di carattere generale: volevo citare, a conferma delle cose che prima dicevo, una serie di elementi. Il fatto che lei citi altre Amministrazioni, che forse presentano coefficienti di realizzazione ancora più insoddisfacenti rispetto a quello del suo Ministero,

non mi pare un modo costruttivo di procedere. Il problema è proprio quello delle strutture, di un adeguamento, di far aderire la Pubblica amministrazione alle esigenze continuamente mutevoli del paese e quindi alla necessità di investire rapidamente le risorse messe a disposizione.

Invece troppo sovente riscontriamo uno scarto tra i programmi ed i tempi indicati da un lato e la capacità effettiva di realizzazione dall'altro.

Tuttavia, la situazione che maggiormente ci preoccupa è questa mancanza di organicità degli interventi. Altri colleghi ne parleranno in merito ai settori specifici della casa e della difesa del suolo, per testimoniare che non è pensabile condurre avanti serie politiche di intervento in presenza di una frammentazione, di una diversificazione delle competenze, motivi questi di serio impedimento.

Mi limiterò nel mio intervento a prendere in considerazione il settore della viabilità, per rivolgere alcune domande al Ministro e per svolgere alcune considerazioni di ordine generale. Per quanto riguarda il piano decennale della viabilità, la situazione dovrebbe essere giunta a questo punto: il consiglio di amministrazione dell'ANAS ha assegnato al CIPE nei primi giorni di giugno la proposta, il CIPE ha inziato l'esame di essa alla fine di novembre e — se le mie informazioni non sono inesatte — ha richiesto una serie di chiarimenti in ordine alla reale entità di spesa della prima fase del piano decennale e degli altri interventi previsti dalla legge n. 531 del 1982 (interventi *ex* articolo 2, *ex* articolo 5, interventi sulle autostrade, deroghe all'articolo 15-*bis*, che era di impedimento alla costruzione di nuove stra de). Parrebbe che la valutazione del Ministero in ordine a questa entità di spesa (inizialmnete prevista in 32.000 miliardi) sia ora intorno ai 50.000 miliardi in proiezione decennale, tenendo conto del tasso di inflazione indicato nell'attuale e nelle future relazioni previsionali e programmatiche. Poniamo un primo interrogativo: siccome siamo convinti che gli interventi non potranno comportare un'entità di spesa diversa da quella che il Ministro indicherà al CIPE, dobbiamo sapere dove, in quali tempi e con quali coordinamenti con altri settori che si occupano di trasporti questi 50.000 miliardi verranno individuati.

Troviamo un forte scarto tra questa proiezione di spesa e quanto è previsto nel disegno di legge finanziaria per il 1985 e nella modulazione degli investimenti fino al 1987. I circa 5.000 miliardi nel triennio (400 nel 1985) mi sembrano una somma di gran lunga inferiore al fabbisogno. Il Ministro troverà difficoltà a livello di Consiglio dei Ministri per fare assegnare a questo comparto tutte le risorse necessarie, ma vorremmo alcuni chiarimenti. Anche perchè — è inutile che ce lo nascondiamo — attorno al piano decennale della viabilità si condurrà una parte della campagna elettorale che ci attende. Ormai prolifera una serie di iniziative da parte di diverse forze politiche. Ci sono riunioni e convegni in cui tutti si presentano con le tabelline contenute nel piano.

La scelta del piano per la vialibità è una scelta corretta per il modo con cui si affrontano i problemi; una scelta che va integrata con le grandi opzioni che nel piano generale dei trasporti saranno contenute e quindi fortemente raccordata con il piano poliennale delle Ferrovie dello Stato e con gli interventi che si fanno, ad esempio, sui porti, sugli aeroporti, eccetera.

Proprio perchè siamo convinti che la scelta della programmazione è giusta, vorremmo che ci fosse chiarezza sulle scelte in modo da non sollevare un gran polverone che possa, da un lato, inficiare la stessa valenza di programmazione del piano decennale e, dall'altro, dare l'illusione di interventi che poi non verranno realizzati.

Vorrei sapere se corrisponde al vero il fatto che i 400 miliardi previsti nel disegno di legge finanziaria per il 1985, destinati a finanziare i primi interventi del piano decennale della viabilità, saranno a quello scopo destinati, oppure se non verranno utilizzati per finanziare una serie di altre opere che potrebbero rientrare nelle previsioni, ad esempio, dell'articolo 2 della legge n. 531 del 1982. Mi pare che in tal senso

esistano già presso il Ministero delle elaborazioni con l'indicazione di interventi regione per regione.

Mi rendo conto che per questo potrebbe forse anche essere un modo giusto ed opportuno per utilizzare da subito questi 400 miliardi previsti nel disegno di legge finanziaria, ma queste opere non rientrano nel piano decennale. Visto che il piano decennale non è stato ancora approvato, forse è difficile pensare che siano sicuramente spendibili nel corso del 1985 questi fondi, ma credo che ci potrebbe essere il rischio di una polverizzazione degli interventi, e soprattutto, di un definanziamento da subito, e in modo sostanpiano stesso. Un chiarimento, quindi, su questo terreno da parte del Ministro sarebbe quanto mai opportuno.

Nell'audizione con il Ministro dei lavori pubblici del luglio di quest'anno, abbiamo avuto la possibilità di essere informati sullo stato di attuazione sia del piano triennale 1979-1981, sia del piano stralcio contenuto nella legge n. 531 del 1982. Già in quella sede rilevammo una serie di ritardi; sappiamo benissimo che questi ritardi molto spesso non sono imputabili al Ministero, ma ad una serie di difficoltà oggettive che si riscontrano sul territorio (ad esempio, nel raccordare le diverse necessità di regioni, provincie e comuni).

Si potrebbe però sopperire a questa situazione mediante l'istituto della convenzione tra il Ministero, le Regioni, le province e i comuni, per evitare tutta una serie di ostacoli che molto spesso intralciano la realizzazione delle opere.

Bisognerà poi fare molta attenzione a coordinare nella logica del piano decennale tutto quello che si sta facendo. Mentre stiamo discutendo del piano decennale della viabilità, abbiamo già attivato tutta una serie di altri interventi: interventi *ex* articoli 2 e 5 della citata legge n. 531; utilizzo dei 400 miliardi nel 1985 per interventi che non rientrano nè nell'articolo 5, nè nel piano decennale per la viabilità. Occorre perciò che tutti questi interventi siano tra di loro coordinati nell'ottica della programmazione che dovrebbe sovraintendere all'attività complessiva del Ministero in un settore di così grande rilievo.

Ci attendiamo delle sue precisazioni, signor Ministro, e ci riserviamo di intervenire nel dibattito qualora lo ritenessimo necessario.

Voglio, infine, sollevare una questione, signor Ministro, sempre collegata al suo Ministero. Se il piano decennale verrà approvato — come io mi auguro — e se alla realizzazione dello stesso verranno assegnate le risorse che necessitano, si porrà certamente la questione della capacità di spesa, in questo caso dell'ANAS, delle risorse disponibili. Oggi fare strade è un qualcosa di più complesso di quanto non lo fosse negli anni scorsi, e non solo perchè tutta una serie di esigenze sono nel contempo emerse all'attenzione sul territorio nazionale. Nella mia città, a Mantova, è un anno e mezzo che si sta discutendo sul tracciato della tangenziale; Mantova ha una situazione, un *habitat* del tutto particolare, ma so benissimo che dappertutto quando si decidono grandi interventi sorgono grosse questioni che certamente portano via tempo nell'approccio alla soluzione finale. Però se di questo dobbiamo tener conto, è evidente che occorre una capacità dell'ANAS di progettazione e di spesa ben superiore a quella attuale. Lei in più occasioni ha affermato che l'ANAS è già ora attrezzata per gestire il piano decennale per la viabilità; noi ci permettiamo di avere qualche riserva, perchè purtroppo la riforma dell'ANAS non c'è stata. Riteniamo che questa riforma sia urgente: l'ANAS deve essere un'azienda agile, dotata di una grande capacità manageriale, di gestione delle risorse e di progettazione. Non credo che questo processo sia realizzabile nel giro di pochi anni, ma sia di lunga scadenza e deve avere a monte una soluzione, che è quella del ruolo complessivo del Ministero dei lavori pubblici. Ci poniamo così già da ora il problema di come potrà essere gestito in termini concreti il piano decennale della viabilità, se vogliamo rispettare i tempi di attuazione che lo stesso si è dato.

Vi sono idee, nuove proposte da parte del Ministro? E se vi sono, quali sono? Riteniamo che il nostro Paese abbia potenzialità enormi nel settore privato, in quello pubblico, in quello cooperativistico, che potrebbero essere di grande supporto per la realizzazione del piano decennale, che è una grande occasione di investimenti e una grande occasione di crescita per il Paese.

Allora, si sta ragionando in questi termini, in modo da poter attivare tutto ciò che il « sistema Italia » è in grado di presentare in tale direzione, oppure si pensa ad una gestione accentrata del piano decennale con una serie di rapporti preferenziali che l'ANAS intenderà eventualmente stringere o a livello di imprese pubbliche, o a livello di imprese private, oppure si pensa ad una operazione, che certamente va affinata, tale da coinvolgere tutta la struttura produttiva del nostro Paese interessata in questo senso? Le pongo questa domanda, signor Ministro, perchè credo che fin d'ora dobbiamo preoccuparci non solo di stendere un buon piano della viabilità, ma anche di essere in grado di gestire e realizzare completamente questo piano.

Concludo annunciando la presentazione di un emendamento alla tabella 9, che riguarda gli stanziamenti per le manutenzioni ordinarie e straordinarie della viabilità.

LIBERTINI. Desidero ricordare che la « finanziaria » tornerà alla Camera perchè il Governo ha annunciato nella Commissione bilancio che presenterà emendamenti sul disegno di legge finanziaria.

LOTTI. Presenteremo un emendamento volto a rimpinguare i capitoli 261 e 523 che riguardano, rispettivamente, le manutenzioni ordinarie e quelle straordinarie. Non c'è bisogno, signor Ministro, di spendere molte parole per sottolineare lo stato del tutto insoddisfacente di manutenzione delle strade. So che lei alla Camera ha affrontato tale questione, però bisogna essere conseguenti. Se ciò rappresenta un problema reale, perchè vi è un costante degrado di questo enorme patrimonio rappresentato dall'insieme della viabilità statale, occorrono stanziamenti conseguenti, occorre quanto meno consentire alle potenzialità di lavoro dell'ANAS, che si estrinsecano in uomini e mezzi, dipoter operare, mentre tutti quanti sappiamo che spesso è motivo addirittura di scandalo il fatto che le squadre di manutenzione dell'ANAS sono tenute ferme perchè o non hanno il denaro con cui procedere alla realizzazione delle opere, o addirittura non hanno neanche la benzina o il carburante per potersi muovere.

Ora, se teniamo conto dello stato di pericolosità del nastro stradale, dello stato di arretratezza anche della rete di grande comunicazione, credo che il problema delle manutenzioni, sia straordinarie che ordinarie, sia reale e debba trovare l'interesse e l'attenzione anche dello stesso Ministro. Presenteremo poi in sede di Commissione bilancio altri emendamenti riferiti al disegno di legge finanziaria e, in modo specifico, ai problemi della casa. Ovviamente per tutte le considerazioni svolte, i senatori comunisti non potranno esprimere, signor Ministro, voto favorevole sulla tabella 9.

Presidenza
del Vice Presidente BISSO

RASIMELLI. Vorrei approfittare della discussione del disegno di legge finanziaria per riprendere il discorso che aveva anticipato all'inizio del suo intervento il senatore Lotti e cioè le questioni della riforma, del riordino, della natura del Ministero dei lavori pubblici, che a me sembra siano particolarmente urgenti. Nelle trasformazioni profonde che stanno attraversando le strutture pubbliche, credo che si debba riflettere sul fatto che il Ministero dei lavori pubblici negli ultimi anni ha subito un grosso processo di dequalificazione, se non di degenerazione, rispetto alla centralità che esso aveva nel passato.

È questo un Ministero che ha avuto sempre, come diceva il senatore Lotti, interconnessioni con le attività di altri Ministeri,

da quello dell'agricoltura per le questioni dell'irrigazione e della difesa idrogeologica, a quelli dei trasporti, dell'industria per le questioni energetiche, della marina mercantile, alla stessa attività della giustizia per la manutenzione degli immobili e così via e recentemente anche per i compiti che potrebbero attribuirsi al nuovo Ministero dell'ecologia. Oltre a ciò, si presumeva che facesse capo al Ministero dei lavori pubblici quell'attività di programmazione territoriale nazionale che, di fatto, è rimasta assolutamente disattesa.

Dico queste cose perchè chi ha memoria del Ministero dei lavori pubblici e delle grandi funzioni che ha svolto nella storia del nostro Paese, delle sue qualificate strutture tecniche, molte volte si trova a dare giudizi assai negativi sullo stato di disfacimento che è venuto man mano ad investirlo. Questo non perchè non abbia continuato a lavorare, ci sono infatti i bracci secolari come l'ANAS o altre strutture che funzionano no, ma perchè il Ministero come momento di sintesi di tutta una serie di iniziative è andato fortemente decadendo. Voglio citare alcune questioni: quella dei dati fisici sul territorio, che è una grossa questione che riguarda il Paese, per la quale si spendono centinaia di miliardi per diversi rivoli e diverse forme, ma che sempre meno sono accessibili ai tecnici, agli amministratori, agli operatori economici.

Il Ministero dei lavori pubblici aveva un servizio di grande rispetto: il servizio idrologico. Chiunque abbia motivo di usare i dati di tale servizio sa che esso è venuto pian piano disfacendosi. Noi attendiamo oggi dieci anni per la pubblicazione dei dati idrologici dell'annata, quando al tempo delle rilevazioni manuali questi dati venivano pubblicati l'anno successivo; la rivista stessa « Gli annali del Ministero dei lavori pubblici », che era un patrimonio di informazioni tecniche, è fortemente decaduta. Insieme a ciò tutta una serie di altri servizi, che bene o male fanno capo alla necessità di acquisire dati fisici sul territorio, sono andati decadendo o formandosi per altre vie: il servizio geologico; il servizio meteorologico, che come sappiamo è venuto formandosi facendo capo all'Aeronautica militare e attraverso strade e forme diverse rispetto al vecchio servizio idrologico del Ministero; lo stesso controllo dell'ambiente per gli inquinamenti, che è stato decentrato con la riforma sanitaria alle USL. Tutta una serie cioè di strutture sulla conoscenza fisica del territorio oggi sono disaggregate, polverizzate, inefficienti, inaccessibili. Lo dico perchè, da questo punto di vista, la stessa riforma sanitaria, che ha trasferito il controllo sull'ambiente alle USL, non ha risolto alcun problema. Infatti, bene o male i vecchi laboratori provinciali funzionavano meglio dei servizi decentrati delle USL.

È necessario quindi avere la possibilità di unificare, di aggregare, di organizzare un servizio che renda possibile l'accesso ai dati fisici sul territorio, che costituiscono materiale operativo e di studio per tecnici, amministratori ed operatori economici. Occorre, inoltre, che vi sia una cultura nazionale in proposito, perchè si evitino dispersioni come quelle che si stanno manifestando.

Lei, signor Ministro, saprà certamente che, mentre si chiudono le stazioni del servizio idrologico del Ministero dei lavori pubblici per mancanza di fondi, il Consiglio nazionale delle ricerche investe decine di miliardi nella ricerca di sistemi di analisi dei dati idrologici per proprio conto.

Tutta una serie di organismi si muove, ad esempio, attraverso piani di bacino per arrivare a dati significativi, mentre il vecchio servizio idrologico, che ha fatto un secolo di storia dell'idraulica nazionale, sta sempre più svuotandosi di contenuti. Non sono chiacchiere, signor Ministro; è la situazione di fatto in cui si è venuto a trovare il Ministero.

Se ai problemi relativi ai dati fisici territoriali aggiungiamo poi quelli connessi ad altre situazioni di dissesto del settore — come, ad esempio, lo svuotamento di contenuti dell'Istituto geografico militare, la perdita di significato di questo grande centro di elaborazione cartografica nazionale di estremo valore, la stessa arretratezza

delle strutture catastali e le ingenti somme spese dalle Regioni per le proprie cartografie — potremo renderci facilmente conto di quanto siano necessari una riforma organica, una centralizzazione dei servizi ed un ricorso agli strumenti offerti dalle tecnologie moderne.

Non ci troviamo più di fronte, come in passato, alla necessità di ricorrere ad attività manualmente gestite. Infatti, oggi la elettronica è in grado di consentire ai servizi di operare con efficienza e con tempestività di gran lunga superiori.

Quale Ministero è dunque competente in materia? Perchè non accentrare determinate funzioni? Signor Ministro, non è possibile andare avanti in questo modo, in una situazione cioè nella quale, tanto per usare una espressione piuttosto comune, « chi prima si alza si veste », per cui ogni Ministero provvede ad istituire servizi per proprio conto.

Si deve, invece, tendere verso una unificazione di certe funzioni e chiarire una volta per tutte a chi spettino determinate competenze.

Come è possibile, ad esempio, che al Ministero dei lavori pubblici siano attribuiti fondi per il disinquinamento senza che il Ministero stesso disponga di dati in proposito?

Il problema della qualificazione degli organismi ministeriali è diventato un problema essenziale, soprattutto dopo il trasferimento di competenze alle Regioni.

Che cosa è diventato oggi, signor Ministro, il Consiglio superiore dei lavori pubblici? Per motivi di carattere professionale ho partecipato, lo scorso anno, ad una riunione del Consiglio e sono rimasto piuttosto stupito, anche perchè conservavo il ricordo di una analoga esperienza fatta 25 anni prima. Ebbene, signor Ministro, il Consiglio superiore dei lavori pubblici è oggi qualcosa di irriconoscibile: è un organismo composto da burocrati e da pochissimi tecnici esterni, completamente svuotato di contenuti.

Sono questioni che si devono e si possono affrontare.

Pensiamo poi, tanto per citare un altro esempio, allo stato in cui si trovano gli uffici del Genio civile dopo il trasferimento di competenze alle Regioni.

L'elenco che ho fatto, signor Ministro, non vuole essere un mero *cahier des doléances*, ma la rappresentazione di una serie di situazioni nelle quali è necessario intervenire. Personalmente, ritengo che con quegli stessi soldi che si spendono oggi in moltissimi rivoli sarebbe possibile disporre di servizi più efficienti.

Perchè non unificare il servizio meteorologico nazionale e quello idrologico per disporre, attraverso i sistemi elettronici, dei relativi dati in tempo reale?

Sono cose possibili, signor Ministro. È chiaro che tutto ciò richiede una certa massa di investimenti, ma è anche vero che si potrebbero in tal modo attivare energie, dando lavoro all'industria nazionale in svariati e rilevanti settori.

Si potrebbe, come accade in altri Paesi, esercitare un controllo sul territorio in tempi reali, evitando quindi tutta una serie di fattori che si verificano quando la superstizione prende il posto della scienza e si hanno dati estemporanei e clamorosamente casuali rispetto a fatti rilevanti per la vita del Paese.

Come ripeto, il problema della riforma del Ministero dei lavori pubblici è, a mio avviso, un problema essenziale. Certo, si dovrà tener conto, nell'affrontarlo, delle interconnessioni con l'attività di altri Dicasteri, che rappresentano ormai un fatto per così dire storico. Ad esempio, la parte della gestione delle acque relativa alle questioni energetiche è attualmente di competenza del Ministero dell'industria.

Molti fatti nuovi hanno, nel corso degli ultimi decenni, modificato varie situazioni. È certo, comunque, che bisogna risolvere il problema della disaggregazione dei servizi, per non dover continuare, di volta in volta, ad intervenire con provvedimenti parziali per garantire la sopravvivenza.

Quale sarà il volto che dovrà assumere in futuro il Ministero dei lavori pubblici? Dovrà essere soltanto un centro di trasferimento di fondi dallo Stato alle Regioni, agli enti locali ed ai servizi, oppure un organismo

nel quale lo Stato ritrovi dati ed elementi di conoscenza che consentano un saggio operare e costituiscano un punto di riferimento per le scelte da compiere?

Il Ministero dei lavori pubblici, che aveva visto negli anni '50 e '60 il formarsi faticosamente ed a malapena di una sezione urbanistica, non ha colto, a mio avviso, ciò che il trasferimento di competenze alle Regioni gli aveva sottratto ed attribuito nello stesso tempo: il fatto, cioè, che le competenze in materia di urbanistica e di assetto territoriale sono passate alle Regioni, non lo assolve dall'obbligo di avere un quadro di riferimento territoriale nazionale.

Non si può andare avanti con un piano dei trasporti, un piano della viabilità, un piano dei porti ed un piano degli insediamenti energetici che procedono ognuno per proprio conto, senza che vi sia un punto di sintesi dei riferimenti territoriali nel quale la concatenazione delle scelte trovi la possibilità di compiere scelte di ottimizzazione. Si è verificata, nel Paese, tutta una serie di fatti clamorosi proprio perchè, come si suol dire, la mano sinistra non sapeva cosa facesse la mano destra, per cui un Ministero faceva l'esatto contrario di ciò che faceva un altro in uno stesso settore ed in concorrenza con i suoi stessi interessi.

Ecco perchè, signor Ministro, credo che sia ormai tempo — lo ripeto — di affrontare il problema della riforma dei Ministeri, che costituisce, a mio avviso, la più importante tra le questioni istituzionali alla nostra attenzione.

Nuove necessità determinano l'istituzione di nuovi Dicasteri. Vi è il problema dell'ambiente? Si crea allora un Ministero per la ecologia, senza portafoglio, le cui competenze vanno ad interferire con quelle di altri Ministeri. Si avanzano le proposte più strane. Ad esempio, il Ministero per l'ecologia dovrebbe gestire il settore della forestazione, che rientra tradizionalmente tra le competenze del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Si tornerebbe così alla foresta selvaggia anzichè alla foresta come silvicoltura, cioè come attività produttiva.

Se ne sentono di tutti i colori, signor Ministro, e non si riesce a trovare un punto nel quale rimettere insieme la maglia dei problemi, delle contraddizioni e dei fatti per dare uno sbocco logico e razionale.

Ecco perchè, signor Ministro, riteniamo opportuna l'istituzione di una apposita commissione di studio che si dedichi all'esame di tutti questi problemi.

È certo, comunque, che la riforma del Ministero dei lavori pubblici rimane una questione essenziale.

Dopo l'istituzione delle Regioni, vi sono alcuni Ministeri, come quello dell'agricoltura, che sono diventati gusci vuoti e nei quali si distribuiscono soltanto i fondi nazionali senza altra possibilità di intervento. Che ne facciamo? Ma se questo vale per il Ministero dell'agricoltura vale anche, in gran parte, per il Dicastero dei lavori pubblici. Allora credo che sia un problema da porre, quello di ridare una identità moderna e attuale a questo Ministero o semmai quello di riordinare diversamente le cose. È nostra opinione che il Ministero dei lavori pubblici debba quanto meno tentare di unificare le conoscenze dei dati fisici territoriali e di lavorare per aggregare gli elementi di una programmazione territoriale nazionale. È un compito al quale non si può rinunciare perchè si tratta di una funzione essenziale, di cui il Paese ha bisogno: non possiamo andare più avanti — come dicevo dianzi — in una situazione nella quale il piano delle ferrovie e quello della viabilità si ignorano, nella quale la notizia circa quello che accade negli altri settori è dovuta alla casualità e non alla scienza, non alla conoscenza dei fenomeni e alla loro concatenazione.

Chiedo perciò al signor Presidente della Commissione che su questo tema, indipendentemente dall'esame del disegno di legge finanziaria e della tabella che oggi discutiamo, si pensi ad un incontro, ad un confronto, se non vogliamo continuare a gestire alla meno peggio i soldi dello Stato con una serie di interventi che talvolta buon senso e saggezza rendono utili, ma che non hanno alcun suffragio certo, o che scientificità e obiettività non rendono giusti.

GIUSTINELLI. Signor Presidente, signor Ministro, credo che il bilancio di previsione per il 1985 e il bilancio di previsione triennale, così come possiamo valutarli attraverso la tabella 9, e lo stesso disegno di legge finanziaria siano espressioni, per quanto riguarda la questione della casa, di grandi e irrisolte contraddizioni. Contraddizioni sul piano politico più generale, ma anche sul piano delle politiche di spesa, con particolare riferimento alle opzioni a favore degli investimenti.

D'altra parte lo stesso relatore, senatore Pagani, all'inizio del suo ragionamento, ha inteso sottolineare un preciso punto, che lo stesso Ministro aveva messo in rilievo nella replica in Commissione alla Camera dei deputati. Cioè, sul Ministero dei lavori pubblici si scaricano inefficienze ed errori più generali, limiti di altri Ministeri; il che fa di questo comparto dell'Amministrazione pubblica una sorta di capro espiatorio della incapacità di spesa a livello più generale.

Le contraddizioni politiche sono di per sè evidenti, ma vorrei sottolinearle soprattutto in relazione ad un assunto che l'onorevole Ministro più volte ha richiamato, non tanto nelle aule parlamentari, quanto sui mezzi di informazione, nelle interviste ai giornali. L'assunto sostanzialmente è il seguente: per la politica della casa il Governo ha varato da un anno un pacchetto di misure organiche che però non riesce ad andare avanti per i limiti e l'inefficienza del Parlamento. Le cose non stanno così, onorevole Ministro, non per un'affermazione che voglio gettare nella discussione in modo apodittico, ma per una semplice valutazione almeno dei fatti principali che sono accaduti nel corso di questi ultimi mesi. Vorrei ricordare che il recente decreto sugli sfratti ritirato dal Governo non è stato convertito in legge per una presa di posizione specifica di una parte rilevante dei deputati della maggioranza. Ma anche per quello che riguarda il funzionamento della nostra Commissione e i provvedimenti che abbiamo all'esame, non vi è ormai chi non veda come su questioni di grande importanza, quali, ad esempio, la riforma dell'equo canone, i partiti della maggioranza esprimano posizioni profondamente divaricate; non vi è chi non veda come, ad esempio, la posizione del Partito socialista italiano e dei suoi rappresentanti sugli aspetti fiscali (cito soltanto la mancata proroga della legge Formica) sia profondamente diversa da quella degli altri partiti della coalizione; non vi è chi non abbia colto la mancata proposizione di un disegno di legge tante volte annunciato (vorrei dire che tra i disegni di legge mai presentati è ormai largamente il più famoso), quello del ministro Goria sul risparmio casa; non vi è chi non veda nelle sue riserve un altro elemento di contrasto profondo.

Da ultimo, signor Ministro, ci è pervenuto da parte del Partito liberale — è fatto recentissimo di questi giorni — un documento, che tra l'altro considero molto interessante, serio e argomentato, che però esprime innanzitutto una esigenza politica, quella di prendere le distanze dalle posizioni della maggioranza. Nel merito, svolge una serie di osservazioni e di critiche e conclude con una affermazione che, se lo consente il collega senatore Bastianini, ritengo utile portare alla valutazione della Commissione: « Una politica per la città non è solo condizione necessaria per la costruzione di abitazioni, ma è uno degli elementi centrali delle società industriali avanzate. Una politica per le città (da anni avviata in tutte le grandi democrazie occidentali) impegna interventi coordinati nei trasporti, nella rilocalizzazione delle attività produttive e direzionali, negli sviluppi residenziali, nelle attrezzature per il tempo libero, negli impianti per la difesa ambientale, per riqualificare le periferie degradate e rendere le grandi concentrazioni urbane più funzionali e più vivibili ».

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Non crede lei che tutti i presenti siano in grado di scrivere quelle cose?

GIUSTINELLI. Questo elemento, signor Ministro, mette in evidenza due aspetti: il primo è che, a livello di enunciazioni, po-

tremmo anche registrare una larghissima concordanza su queste frasi; ma il secondo, che è conseguenziale, è che la tabella 9 esprime tutt'altro che una opzione di questo tipo: essa è l'espressione codificata, insieme al disegno di legge finanziaria, di una reale incapacità di coordinamento e di spesa, è l'espressione codificata di una volontà che è destinata inevitabilmente a relegare le politiche territoriali in una posizione sempre più marginale rispetto alle politiche di sviluppo del Paese. Sono dati oggettivi e ritengo che non ci sia ulteriore necessità di richiamarli.

C'è un secondo aspetto che, a mio avviso, è destinato appunto a confermare la giustezza di questa nostra critica e a confermarla sostanzialmente quanto al suo spessore di fondo. Si tratta della valutazione di merito della tabella e delle scelte che in essa sono contenute. In una ipotesi di inflazione ancora abbastanza accentuata (su una base ancora superiore al 10 per cento) non può non colpire il fatto che per il 1985 la tabella relativa al Ministero dei lavori pubblici preveda un aumento del 7 per cento delle spese correnti ed una diminuzione del 3 per cento — che si traduce in un importo di 100 miliardi complessivi — degli investimenti, delle spese in conto capitale.

Non può non colpire — questo è un ragionamento che ormai facciamo in modo rituale tutti gli anni — il fatto che il consuntivo al 1° gennaio 1984 preveda residui passivi per 5.212 miliardi e che ottimisticamente — lo voglio sottolineare — il consuntivo al 1° gennaio 1985 preveda una diminuzione degli stessi del 12 per cento, arrivando perciò a 4.594 miliardi. Si potrà ragionare molto su questo aspetto e ci tornerò brevemente in seguito.

I residui passivi rischiano di diventare l'unico canale reale di spesa al quale il Ministero fa riferimento, perchè l'opzione di fondo è quella di rimodulare le varie spese, i vari programmi di intervento, in modo da differirne quanto più possibile nel tempo la realizzazione. Contestiamo ovviamente questa impostazione, che riteniamo essere del tutto pericolosa e del tutto carente rispetto alle esigenze più generali di rilancio dell'economia. Sempre gli apporti delle grandi opere pubbliche e della politica della casa sono stati fattori destinati ad incidere profondamente sulla situazione economica più generale del Paese.

Non voglio usare dei luoghi comuni, di cui spesso anche si abusa, per stabilire una connessione tra politica della casa e andamento generale della economia, anche se evidentemente in essi c'è molta verità; ma da questo punto di vista il Governo compie scientemente la opzione di decelerare gli investimenti in questa direzione, trincerandosi dietro l'affermazione, che non è dimostrata, che ci sarebbe una sostanziale incapacità, non soltanto nell'Amministrazione centrale, ma nell'Amministrazione pubblica nel suo complesso, di dare attuazione ai programmi.

Sostanzialmente nel disegno di legge finanziaria abbiamo una scelta di fondo, che è quella degli slittamenti delle poste di parte capitali pari a 4.393 miliardi quasi completamente imputabili sul complesso del disegno di legge finanziaria alla lentezza del programma che caratterizza la gestione dei lavori pubblici. Abbiamo una somma ingente di risorse accantonate per provvedimenti legislativi che ancora sono da adottare pari a oltre 8.000 miliardi, di cui ben 5.026 miliardi attengono agli investimenti del comparto delle opere pubbliche e della edilizia residenziale pubblica. Anche qui abbiamo un dato del tutto ipotetico, che se considerato di per sé potrebbe anche soddisfare, ma se visto in concreta relazione con la gravità della situazione dell'Amministrazione si dimostra del tutto fallace, in quanto nel 1985 è fuor di dubbio che leggi di spesa per tali importi non potranno certo essere avviate. Il nostro giudizio quindi è che l'edilizia residenziale è tra i diversi settori quello più colpito per quanto riguarda gli slittamenti: in modo specifico, 1.000 miliardi che interessano l'attuazione del piano decennale (la sovvenzionata *ex* legge n. 457 del 1978), la erogazione di buoni casa (con tutte le conseguenze che è possibile immaginare nel momento in cui si

va a mettere in moto un processo di differimento di questo tipo di spesa) e lo slittamento al 1986 della utilizzazione di gran parte dei fondi della legge n. 94 del 1982, ad esempio, per li programma straordinario per le aree metropolitane. A questo punto la contraddizione è evidente, perchè da un lato il Governo ripropone la modulazione dei fondi della citata legge n. 94, e quindi ne differisce la quota che doveva essere spesa nel corso del 1985, e dall'altro lato ci dice che sono però necessari nuovi investimenti. La contraddizione è nelle cose e mi auguro che l'onorevole Ministro nella sua replica voglia chiarire questi punti, anche perchè quanto ricordava prima il senatore Libertini circa la volontà del Governo di presentare emendamenti alla tabella delle Partecipazioni statali imporrà il ritorno dei disegni di legge finanziaria e di bilancio alla Camera dei deputati. Di conseguenza è possibile senz'altro apportare in questa sede delle modifiche anche alla nostra tabella. Gli slittamenti trovano giustificazione in una situazione che si vuole presentare come in gran parte oggettiva; non c'è dubbio però che tale situazione è sempre più destinata a creare difficoltà alle Regioni, agli enti locali, agli istituti autonomi delle case popolari, alle cooperative e alle imprese. Mi auguro che dall'indagine avviata dalla Commissione della Camera dei deputati sull'andamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica possano venire delle risposte puntuali nel merito, tali da poter ovviare a questi inconvenienti che ormai si ripropongono in modo sempre più serio.

C'è poi la questione molto grave, connessa a quanto abbiamo detto, delle procedure. È vero che tra programmazione di stanziamenti e apertura dei cantieri ormai di fatto corre un lasso di tempo che va dai 18 ai 24 mesi, ma tale questione non può essere affrontata, né tanto meno risolta, soltanto in direzione di un allentamento dei tempi della spesa e quindi degli stanziamenti. Ritengo che tale questione dovrebbe essere posta correttamente attraverso una profonda modificazione e riconsiderazione delle procedure che attengono ai diversi livelli di spesa.

Vorrei fare ancora alcune considerazioni sull'articolato del disegno di legge finanziaria prima di passare ad una valutazione finale del complesso delle proposte che sono al nostro esame e, quindi, prima di porre al Ministro alcune domande specifiche. Le considerazioni attengono ad alcune scelte del disegno di legge finanziaria. Il condono edilizio, ad esempio, è considerato soltanto per il gettito che deve fornire in termini di oblazione. Non voglio mettere in campo — anche se la questione è stata richiamata dal collega Lotti — il problema più generale della utilizzazione di una parte del condono per interventi di recupero dei quartieri abusivi; voglio soltanto dire che il condono non può non essere considerato anche ai fini dell'IRPEF e dell'ILOR, perchè uno degli obiettivi che dovrebbe essere conseguito in tempo ravvicinato è quello della lotta all'evasione. Lei ha parlato di 3 milioni di alloggi che oggi sfuggono ad ogni accertamento; ci sono stime che addirittura danno delle cifre molto più alte. Non c'è dubbio che se questo assunto dovesse essere confermato dai fatti e, pertanto, si dovesse affermare nel concreto una limitazione dell'area dell'evasione, i benefici in termini di entrate sarebbero più consistenti rispetto alla sola considerazione delle entrate del condono. Più in generale vogliamo affermare ancora una volta l'esigenza di un riordino di tutta la fiscalità sugli immobili. Vorrei ricordare solo gli ultimi fatti: nel 1983 c'è stata una imposta straordinaria, la SOCOF, sostitutiva di altre entrate che dovevano andare ai comuni; c'è la questione dell'addizionale sull'ILOR che continua ad essere applicata al massimo livello; c'è la questione dell'INVIM che deve essere riconsiderata anch'essa; c'è il problema della proroga della « legge Formica ». Sappiamo che la competente Commissione permanente della Camera dei deputati ha espresso a questo proposito una opzione precisa, che non trova alcun ascolto da parte del Governo. Il problema è stato posto anche qui in Senato, attraverso un voto da tutti i Gruppi parlamentari; ciò nonostante non si riesce a fare un passo avanti in questa direzione.

Si è detto che c'è un mancato introito di circa 500 miliardi, a fronte della proroga delle agevolazioni della « legge Formica », però da questo punto di vista si continua a non fornire assolutamente dati, né a dare delle dimostrazioni.

Noi ci troviamo invece di fronte ad una nuova proposta del Governo (e mi rammarico che in questa sede non sia stato possibile fino a questo momento dibatterla) che aumenta in modo generalizzato, dietro l'affermazione di un riordino, tutte le aliquote IVA che gravano sul settore della casa.

C'è poi la proposta di costituire, per la prima volta, un nucleo ispettivo per la verifica dell'attuazione dei programmi di investimento. Noi concordiamo con questa impostazione generale ad una condizione, che non si dia vita ad un nuovo livello burocratico destinato a complicare le cose (non è detto ad esempio che l'analogo nucleo creato per il FIO non abbia complicato le cose, se non altro nella « dialettica » con il Ministro preposto). Si tratta di un nucleo che può certamente svolgere un proprio ruolo, ma che dovrebbe, a mio avviso, avere come punto di riferimento una precisa indicazione politica, quella della possibilità di revocare gli stanziamenti alle Regioni e agli enti che non li utilizzino. Si deve procedere, quindi, non attraverso un discorso indifferenziato, destinato a chiamare in causa la responsabilità di tutti i soggetti attuatori e che quindi, di conseguenza, non chiama in causa nessuno, ma attraverso una affermazione chiara dal punto di vista politico.

Per concludere, signor Ministro, avevo sottolineato l'esigenza di porle in modo più conciso alcune domande, alle quali mi auguro lei vorrà rispondere in modo esauriente. Il primo problema è quello, cui ho già fatto riferimento, della ingente massa di residui passivi al 1° gennaio 1985. Si dice che per il 1984 il coefficiente di realizzazione è destinato a passare al 64 per cento. Noi stimiamo che il coefficiente attuale sia del 40 per cento. Non vedo come si possa nel corso del prossimo anno, sia pure decelerando le procedure di spesa attraverso quegli artifizi di cui abbiamo parlato, giungere ad un incremento della spesa, in questa direzione, in forma così accentuata.

C'è il problema anche qui delle responsabilità generali; ma è necessario fare sempre un discorso indifferenziato, o invece non è possibile qualche volta entrare nella valutazione concreta dei meccanismi che agiscono? C'e la questione, come dicevo prima, dei fondi rimodulati per quanto riguarda l'edilizia residenziale pubblica. Da un lato il Governo afferma, attraverso i decreti, che c'è l'emergenza e dall'altro, come immediata conseguenza, diminuisce gli stanziamenti nel disegno di legge finanziaria destinati ad affrontare i problemi della costruzione di nuove abitazioni. Ponendo questo problema, signor Ministro, noi pensiamo di esprimerle solidarietà almeno relativamente a questo punto, perchè riteniamo che la sua posizione sia stata diversa, che lei si sia sostanzialmente battuto perchè questa posizione non fosse espressa in tali termini da parte del Consiglio dei Ministri. Ciò configura un ulteriore ridimensionamento dell'edilizia residenziale pubblica, del quale non potremo non tenere conto nel voto che saremo chiamati ad esprimere.

In termini concreti, c'è il tema dei fondi complessivi, che noi vogliamo riproporle, da destinare alla casa. Alla Camera dei deputati sono stati proposti dalla nostra parte politica alcuni emendamenti che noi non vogliamo ripresentare negli stessi termini perchè riteniamo che la questione abbia una valenza ancor più generale. Non cito nostre fonti, ma una fonte governativa secondo la quale nel 1985 per contributi Gescal è prevedibile un'entrata di 1.700 miliardi. Com'è stato ricordato dallo stesso relatore, nello stesso anno per la casa viene previsto uno stanziamento globale di 1.432 miliardi, di cui 1.336 relativi all'edilizia abitativa in senso stretto. Noi riteniamo che il gettito Gescal sia largamente superiore; ciò nonostante, pur assumendo questa base come termine di riferimento, la conclusione alla quale vogliamo pervenire è la seguente: nel 1985, come è avvenuto in tutti questi anni, si continuerà a spendere per la casa meno

di quanto si riscuote sotto forma di trattenuta ex Gescal.

Abbiamo anche detto a tal proposito alcune cose in occasione del dibattito che c'è stato sul decreto-legge sugli sfratti e altre ne dovremo dire sul nuovo testo che è stato adottato dal Governo. I contributi Gescal non solo non vengono destinati appieno alla loro finalità istituzionale, cioè il finanziamento di un piano decennale, ma vengono in parte utilizzati per far fronte alle esigenze di emergenza delle sole aree metropolitane. Da parte delle organizzazioni sindacali è stata avanzata l'ipotesi di avviare una vertenza per impedire che la trattenuta ex Gescal venga ancora operata. Noi vogliamo invece porre in questa sede una questione specifica. Poichè tutta la fiscalità sulla casa viene vista essenzialmente in funzione di una manovra generale economica e finanziaria da parte del Governo, e non in funzione delle esigenze di reimpiego in questo comparto specifico, ci domandiamo se, accanto a questa esigenza di riordino generale, non se ne debba porre un'altra, quella di sopprimere la trattenuta ex Gescal. Ci riserviamo, a tal proposito, di avanzare delle proposte specifiche, vista la linea che il Governo continua ad esprimere.

C'è poi la questione del mancato rifinanziamento del fondo sociale, sul quale vorremmo avere qualche elemento in più; c'è il problema dei fondi per le urbanizzazioni e per gli espropri che sostanzialmente non è affrontato. Sappiamo tutti che la questione degli espropri si presenta ormai in termini di assoluta drammaticità. Il senatore Degola l'altro giorno ha aggiornato la Commissione sulla situazione, ha presentato delle proposte ed ha anche avanzato alcune ipotesi per quanto riguarda le somme che saranno necessarie per far fronte agli espropri che già sono in essere e per la sistemazione del contenzioso che fino a questo momento si è determinato. Come affrontare questi problemi? Si tenta soltanto di scaricarli sui soggetti attuatori, sugli enti esproprianti, ma con quali mezzi, con quali risorse, attraverso quale strada?

C'è il problema della riforma più generale del Ministero dei lavori pubblici. Dai dati che abbiamo ricavato dal bilancio si evince che ogni anno il 54 per cento dei fondi stanziati non viene speso. Ecco la conferma implicita circa l'impossibilità di passare poi a quel 65 per cento di cui si parla nella relazione. Mi limito, da questo punto di vista, signor Ministro, a richiamare quanto è scritto nella relazione, la quale dice che il problema della riorganizzazione del Ministero dei lavori pubblici non può essere ulteriormente rinviato. È dall'interno stesso, al di là delle nostre posizioni tendenti ad un più generale riordino di questo settore, che oggi viene avanzata con forza questa esigenza.

L'edilizia carceraria, universitaria e giudiziaria evidenziano anch'esse una larga insufficienza di fondi. Le questioni della prefabbricazione, della innovazione tecnologica e delle tipologie, che richiamo brevemente, non possono non far parte di una strategia più generale di intervento.

C'è un problema ancora al quale, signor Ministro, vorei far riferimento, anche se la competenza istituzionale è dell'onorevole Biondi: quello della politica dell'ambiente che viene espressa attraverso questa previsione. Già il senatore Rasimelli ha ricordato alcune cose; ci sono alcune novità in termini di spesa a questo proposito, anche se noi sappiamo che c'è una forte divaricazione tra le somme che sono stanziate e previste, 3.000 miliardi, e le somme che sono invece previste in termini di cassa, soltanto 300 miliardi. Da questo punto di vista, pur apprezzando questo elemento di novità, questo passo in avanti, non possiamo non mettere in evidenza come, per quanto riguarda la politica dell'ambiente nel nostro Paese, vi siano ancora enormi ritardi da superare. Non possiamo non mettere in evidenza come per la questione grande ed importantissima della difesa del suolo da parte del Governo sia previsto nel 1985 un investimento di soli 80 miliardi.

Vorrei ricordarle, inoltre, che la presentazione di un disegno di legge organico sulla difesa del suolo è stata più volte preannun-

ciata dal Governo, e non nel corso di questi ultimi anni, bensì già nel decennio scorso.

La politica di spesa per le calamità naturali è caotica, episodica e difficilmente controllabile proprio per effetto della mancanza di qualsiasi forma di coordinamento. Si evidenziano, pertanto, lacune molto forti, che coinvolgono responsabilità sia del Ministero dei lavori pubblici che di quello della prozione civile, come pure di altri Dicasteri.

Anche il provvedimento relativo alla Protezione civile attende il varo dal 1980. Il fondo per i terremoti verificatisi nell'anno in corso, anche se rifinanziato, si appalesa del tutto inadeguato.

Infine, vorrei richiamare la sua attenzione sulle questioni relative al credito ed al risparmio-casa e sui problemi connessi alla riforma degli IACP, per i quali è previsto uno stanziamento di cui è difficile comprendere la logica.

Vi è poi un'altra questione che abbiamo più volte sollevato e sulla quale sentiamo tuttora il bisogno di insistere: l'attuazione dell'articolo 4 della legge n. 94 del 1982, cioè l'utilizzazione dello stanziamento di 600 miliardi destinato alla sperimentazione.

Abbiamo appreso, dalle risposte da lei date presso la competente Commissione della Camera dei deputati, che sono state presentate, a seguito dell'avviso pubblico, 1.100 domande, per un ammontare complessivo di 15.000 miliardi, per la costruzione di 200.000 alloggi.

Quali saranno i tempi di attuazione? Vorrà il Ministro — lo chiediamo formalmente — mettere la Commissione in grado di valutare i criteri per la scelta delle imprese e dei progetti, privilegiando il principio essenziale della rapidità della spesa?

L'ultima questione attiene all'emergenza per gli sfratti. Il disegno di legge finanziaria dirotta fondi dal piano decennale ad interventi urgenti sulle aree a maggiore tensione abitativa.

Vorrei ricordarle, signor Ministro, qualora ve ne fosse bisogno, che il resto del Paese non è per così dire indenne da tale problema. Vi sono situazioni divaricate e diverse, che presuppongono una strategia di intervento e di attuazione del piano decennale che non può assolutamente essere messa in secondo piano e che diventa, a nostro avviso, elemento essenziale di una politica della quale sentiamo fortemente il bisogno; una politica di rilancio degli interventi nel settore della casa.

PADULA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, dopo l'ampio dibattito che nell'altro ramo del Parlamento ha accompagnato la prima lettura della tabella 9 non credo convenga, in questa sede, ripetere argomenti che sono già stati oggetto di approfondimento, ma utilizzare questa occasione semplicemente per manifestare al Ministro alcune preoccupazioni ed indicare alcune linee alle quali la gestione ordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici dovrà in qualche modo ricondursi, in una visione dinamica e di rilancio del ruolo e delle funzioni del Ministero stesso, sulle cui condizioni si sono già soffermati altri colleghi e che non ritengo valga qui la pena di illustrare ulteriormente.

Al di là dell'annosa disputa sui residui passivi, credo che il problema principale sia quello — non declamando la parola magica « ristrutturazione », ma definendo obiettivi quantitativi e funzionali — di ricercare un percorso in direzione della ricostruzione di una struttura tecnica che nella tradizione del Ministero dei lavori pubblici è esistita per molti anni e che purtroppo non è ancora risorta dopo il terremoto provocato dal trasferimento di competenze alle Regioni.

È questo, a mio avviso, l'argomento al quale si deve dare priorità, in quanto nessuna politica di presenza attiva dello Stato nel settore delle opere pubbliche sarà possibile senza una adeguata presenza sul territorio di terminali che consentano, in termini moderni, di esercitare non soltanto il controllo burocratico-contabile, ma anche quello tecnico-economico, in relazione soprattutto alle nuove e sempre più diffuse modalità di esecuzione delle opere pubbliche.

Mi riferisco, in particolare, signor Ministro, ai Provveditorati alle opere pubbliche, che sono l'unica struttura sopravvissuta al

decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977 e che si trovano, come è noto, in condizioni sempre più inadeguate rispetto ai compiti che sono loro attribuiti, oltre a non aver risolto annosi problemi, quali, ad esempio, quello di dotarsi di strutture tecniche e di competenze nuove, o quelli connessi alla politica del territorio ed alla presenza di funzioni come quelle dei geologi o degli ingegneri del territorio, elementi essenziali per avviare una politica dei bacini in materia di difesa del suolo ed una politica organica di difesa del territorio.

Credo che tali problemi vadano sottolineati proprio perchè, con le attuali strutture e prassi gestionali, ritengo sia pressochè impossibile pretendere che il Ministero rimuova quei ritardi, quelle vischiosità e quegli ampi vuoti di programmazione che ancora si registrano e che trovano poi riscontro nella formazione di residui passivi, la cui entità non si spiega e non si comprende senza risalire all'inadeguatezza delle strutture rispetto alle nuove funzioni ed al volume della spesa in settori nei quali tradizionalmente ciò non avveniva.

Due soli settori vorrei mettere a fuoco in questa logica e in questo quadro. Personalmente non ho difficoltà ad ammettere — con i colleghi in tante occasioni, anche al di fuori di questa Aula, lo abbiamo detto — che la strategia dell'inizio degli anni Settanta in materia di politica della casa, che si fondò essenzialmente sullo scioglimento degli enti edilizi nazionali e sul trasferimento delle competenze alle Regioni, oggi presenta larghe zone di insufficienza; credo che ormai sia maturo il tempo perchè le forze politiche siano poste di fronte ad un disegno nuovo delle competenze e dei ruoli in questo settore. Dunque, non si tratta soltanto della riforma degli IACP, in merito alla quale il Governo ha assunto una iniziativa che certamente è valida, ma che a mio avviso va portata alle sue estreme conseguenze, restituendo agli IACP, nella loro autonomia, la piena responsabilità anche del proprio bilancio e del proprio personale, svincolandoli dalla responsabilità in ordine al profilo sociale di questa politica che sempre più deve essere distinto dall'aspetto economico-gestionale. Non è possibile continuare a concepire gli IACP come un misto di enti economici ed enti assistenziali; la situazione dei bilanci di questi enti — soprattutto nei casi di istituti più grandi — soffre inesorabilmente di un vizio di fondo: di avere cioè natura ambigua, di essere una sorta di ircocervo, che da un lato deve essere una agenzia economica che promuove edilizia, appalti e produzione e dall'altro presenta un versante dei prezzi, degli affitti assolutamente condizionato e bloccato da una irrazionale, quando non addirittura demagogica, politica che a livello degli organismi competenti viene imposta spesso alle Regioni come vincolo intollerabile.

Occorre arrivare ad una chiara e netta distinzione tra la politica di aiuto alle fasce di bisogno e la riconduzione in pieno della edilizia pubblica a un criterio di stretta economicità. Il che significa che il capitale pubblico investito nel patrimonio edilizio deve avere un ritorno compatibile e comparabile con quello di tutta l'edilizia, secondo i costi aggiornati; significa che l'onere degli abbattimenti, che potremmo definire, usando un termine tratto dalla letteratura sulle Partecipazioni statali, « onere improprio », che grava sul gestore pubblico dell'edilizia in relazione alla tipologia di utenza cui si rivolge, deve essere caricato su una precisa voce a carattere assistenziale, preferibilmente nel bilancio dei comuni e non su quello degli istituti che è vincolato all'obbligo del pareggio con le relative sanzioni qualora questo non si determini. Occorre togliere agli istituti questo carattere di assoluta ambiguità che non consente loro una manovra effettiva adeguata sui costi dei servizi che rendono.

Per quanto riguarda le competenze, ritengo che ormai alcune delle funzioni trasferite alle Regioni con la legge n. 865 del 1971 debbano essere in qualche misura riconsiderate, anche in relazione all'esigenza di assicurare una unitarietà della politica statale in questo campo. Mi permetto di segnalare in particolare un tema al Governo, quello dell'anagrafe dell'utenza. Si tratta di un impegno scritto nella legge del 1971 che a tutt'oggi

non è stato adempiuto se non parzialmente in alcune Regioni. Ritengo che con i nuovi meccanismi, anche di tipo tecnologico, questa struttura debba essere ricondotta ad una resposabilità e ad una gestione centralizzate, assicurando che gli organi locali forniscano soltanto gli elementi di aggiornamento. L'anagrafe dell'utenza in realtà è un capitolo dell'anagrafe fiscale, e dovrebbe essere gestita con gli stessi criteri. Mi sembrerebbe una cosa già superata, anche in termini puramente tecnologici, al di là delle disposizioni di natura politico-giuridica, pensare di lasciare questa struttura alla fantasia e alla inventiva, peraltro paralizzanti, delle singole Regioni o addirittura dei consorzi e degli istituti, che debbono mettersi d'accordo tra di loro sulla formulazione delle schede e sull'organizzazione dell'apparato tecnico.

Ormai, anche l'interpretazione corretta, che ci viene fornita via via dalla Corte costituzionale in ordine alle materie connesse all'articolo 117 della Costituzione, non è più in contrasto con questo tipo di concezione, in una logica di programmazione che vede ripartite le funzioni fra il centro e la periferia, secondo criteri di funzionalità e non di competitività, non di conflitto, in termini di integrazione e di collaborazione.

Un secondo tema al quale vorrei accennare è quello che riguarda la grande viabilità. Signor Ministro, sappiamo che è all'esame del CIPE il piano della grande viabilità ormai da vari mesi; e proprio in questa sede, ieri pomeriggio, il Ministro dei trasporti ha annunciato che il CIPE non dovrebbe esaminare questo documento e — consentitemi questa brutta parola — esitarlo, se non dopo aver proceduto ad una verifica con le prime indicazioni del piano generale dei trasporti. Questa indicazione, che pure corrisponde ad una esigenza certamente reale, ha tuttava suscitato in me una forte preoccupazione. Infatti, senza gettare ombre di scetticismo sulla capacità degli organi dello Stato italiano di realizzare una effettiva programmazione a carattere globale, vi sono dei temi che vanno rimeditati alla luce dei criteri di impostazione del piano generale dei trasporti. A mio avviso, ciò che si prevede in materia di trasporto merci nel nostro Paese (e cioè, per quanto possa risultare poi effettivamente realizzabile, l'ipotesi di una riduzione del carico di merci trasportato dalle ferrovie italiane di qualche punto percentuale rispetto all'attuale volume) rende sempre più evidente che l'attuale struttura del nostro sistema autostradale e di grande viabilità sopporta un peso di trasporto su gomma, nel settore merci, largamente superiore a qualunque previsione iniziale e a qualunque limite tollerabile di sicurezza della rete. Cito solo un esempio, signor Ministro: nel piano regionale che riguarda la Lombardia e in particolare l'asse Milano-Venezia, anche ipotizzando una terza corsia nel tratto Bergamo-Brescia (che peraltro ancora non esiste), permarrebbe un volume di traffico pesante assolutamente incompatibile con la riconduzione a *standards* di sicurezza accettabili e con l'agibilità per i veicoli passeggeri normali.

Per questo, se, per quanto si possano potenziare le ferrovie, è difficile immaginare che il volume complessivo del peso delle merci che si muovono ancora sul sistema autostradale e viario diminuirà in modo significativo, anche il piano della grande viabilità in alcune zone connesse ai grandi assi deve portare ad indicazioni di strutture alternative, capaci di sopportare quote di traffico che altrimenti, nel giro di pochi anni, renderebbero inadeguate le reti esistenti.

A parte questo discorso di ripensamento, che credo sia doveroso nello stesso piano approvato dal consiglio dell'ANAS, se veramente è intenzione del Governo nella sua collegialità di dare dei tempi, quali quelli che indicava ieri il ministro Signorile, il problema di una ulteriore definizione di un piano stralcio e di un piano manutentivo adeguati, che consentano di riempire i vuoti di attesa o di programmazione su questo terreno, si proporrà in termini urgenti. Al di là del piano stralcio, approvato con la legge n. 531 del 1982, di 800 miliardi, le disponibilità attualmente previste dal bilancio triennale devono esere messe in funzione anche sotto forma di anticipazione sulle tratte più urgenti su cui un qualunque tipo di programmazio-

ne difficilmente potrebbe portare a valutazioni di tipo diverso da quelle dettate dalla priorità di determinati interventi. È un chiarimento che vorrei venisse dal ministro Nicolazzi per sapere se il piano che sta al CIPE è destinato a restarvi in attesa delle prime indicazioni almeno del cosiddetto « piano zero » dei trasporti, o se invece è intenzione del Ministero dei lavori pubblici portare avanti questo piano, magari anche sotto forma di stralcio, in termini più rapidi, perchè le Commissioni possano esaminare le priorità che il Governo intende assegnare per l'utilizzo delle somme che per la prima volta in termini consistenti sono state stanziate per il finanziamento dell'ANAS e della grande viabilità.

Siamo convinti che il Ministero debba essere rilanciato come strumento tecnico adeguato alle nuove modalità di svolgimento delle diverse attività oggetto della sua competenza, soprattutto nel campo dell'edilizia demaniale, che assume in vari settori un significato importante: dall'edilizia penitenziaria alla costruzione di caserme, e via dicendo. È chiaro che ormai questi settori devono essere ancorati ad una struttura tecnica del Ministero, che anche a livello periferico deve riacquistare quel ruolo e quel prestigio oltre a quella capacità tecnica che in passato tutti riconoscevano.

Dichiaro l'adesione del Gruppo della Democrazia cristiana alla impostazione della tabella e agli impegni del disegno di legge finanziaria, che non sono certo soddisfacenti in molti settori, ma che tuttavia devono essere approvati nel loro significato complessivo al di là delle singole carenze.

VISCONTI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, vogliamo approfittare anche di questa occasione per rilanciare e porre alla vostra attenzione una questione che abbiamo già posto in Aula in occasione della discussione del provvedimento sull'abusivismo.

Negli atti del Governo c'è una previsione di entrata di 4.500 miliardi, ma non c'è alcuna indicazione della spesa, che a nostro avviso andrebbe fatta nella stessa direzione se vogliamo che i soldi che derivano dalle oblazioni previste dal disegno di legge che tra poco sarà approvato definitivamente dall'altro ramo del Parlamento possano servire a risanare questo settore. Se vogliamo recuperare parte dei territori interessati e degradati dal fenomeno dell'abusivismo le Regioni ed i comuni dovranno procedere ad interventi ben precisi. È necessario acquisire aree fabbricabili se vogliamo anche procedere alle necessarie operazioni di dislocazione di parte dei fabbricati che oggi ricadono in zone da proteggere. Dobbiamo aiutare i comuni e le Regioni a predisporre piani di recupero e, quindi, ad attrezzare questi enti locali dotandoli delle necessarie cartografie di base attraverso rilievi aerofotogrammetrici. Questa potrebbe essere anche l'occasione di mettere un po' d'ordine nella spesa pubblica, perchè il più delle volte gli stessi operatori che procedono a questi rilevamenti li vendono poi a diversi enti. Pertanto l'unificazione della spesa per le aerofotogrammetrie ci consentirebbe certamente un risparmio.

Inoltre, già in occasione del « pacchetto Visentini » abbiamo discusso — anche il Governo si espresse in tal senso — dell'aggiornamento del catasto e degli uffici tecnici erariali, un aggiornamento che si rende sempre più necessario. Avvertiamo poi l'esigenza non solo di indicare la direzione in cui andrebbero spese queste entrate, ma anche il necessario coordinamento tra le varie amministrazioni dello Stato. Il Governo ha già manifestato la linea — che possiamo anche condividere — di salvaguardare parti del territorio che sono interessate dal fenomeno dell'abusivismo e che andrebbero protette: parlo del « decreto Galasso » che tende a salvaguardare buona parte di zone naturalisticamente significative. È una estensione della legge del 1939 che non garantisce appieno la salvaguardia di queste zone. Riteniamo che all'interno di queste fasce da proteggere ci siano aree di particolare pregio che dovrebbero essere acquisite, definitivamente acquisite, dalla mano pubblica. Per cui parte della spesa dovrebbe riguardare l'acquisizione di queste zone costiere, marine, lacustri e fluviali.

Vi è poi l'esigenza di andare ad un coordinamento dei vari Ministeri per quanto concerne l'intervento nelle zone interessate da calamità naturali. Di recente abbiamo sentito da parte del Ministro per la protezione civile e del Ministro per gli interventi nel Mezzogiorno che le istanze presentate in sole due Regioni sono circa 300.000. Questo significa che dobbiamo necessariamente intervenire e modificare le previsioni di spesa dell'articolo 3 della legge n. 219 del 1981, assegnando una quota piuttosto elevata (dal 70 al 75 per cento) per la ricostruzione degli edifici.

Per tutte queste ragioni, insieme ai senatori Lotti e Giustinelli, presento il seguente ordine del giorno:

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

considerato che è in corso di definitiva approvazione il disegno di legge che detta « norme in materia di controllo sull'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive » e che le somme da riscuotere dallo Stato a titolo di oblazioni, in applicazione del predetto provvedimento, sono previste in lire 4.500 miliardi,

impegna il Governo a:

1) destinare le predette entrate di previsione alla formazione di un « fondo nazionale », da istituire presso la Cassa depositi e prestiti con le modalità stabilite dal Ministro del tesoro con proprio decreto, al fine di:

a) acquisire aree fabbricabili;

b) finanziare i piani di recupero degli insediamenti abusivi;

c) acquisire aree costiere marine, lacustri e fluviali;

d) aggiornare il catasto;

e) potenziare gli uffici tecnici erariali;

f) realizzare rilievi aerofotogrammetrici del territorio nazionale;

g) costruire opere di urbanizzazione primaria nei comuni colpiti da calamità naturali;

2) modulare per il triennio 1985-87 la predetta spesa complessiva, prevedendo in bilancio lire 2.000 miliardi per l'anno 1985, lire 1.500 miliardi per l'anno 1986 e lire 1.000 per l'anno 1987.

(0/1028/1/8-Tab. 9)

LOTTI, VISCONTI, GIUSTINELLI

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

PAGANI Maurizio, *relatore alla Commissione sulla tabella 9*. Mi sembra che la discussione che si è svolta e gli approfonditi interventi che abbiamo ascoltato abbiano messo in luce, sia pure con differenti accentuazioni, alcune questioni che già erano state poste ed evidenziate nella relazione ed altre nuove sulle quali attendiamo che il Ministro si esprima.

In particolare è stata evidenziata da parte di tutti i Gruppi la necessità che si addivenga, in tempi brevi, ad una ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici e dei suoi servizi. Questo non solo per aumentare la capacità di spesa del Ministero stesso, ma anche per utilizzare e razionalizzare le diverse competenze che oggi sono motivo — come già accennato nella relazione generale — di talune disfunzioni che non sono più sostenibili proprio in funzione della necessità di una maggiore incisività del Ministero. Credo quindi di non avere nulla da aggiungere nella mia replica sulle argomentazioni illustrate negli interventi, che sono del resto argomentazioni che ritroviamo costantemente durante l'anno. Certamente per quanto riguarda il probblema della casa e le sue connotazioni, dobbiamo dire che il discorso dei fondi ex Gescal è un discorso che la maggioranza aveva già affrontato e che crediamo debba trovare una soluzione che sia più equa, perchè i fondi Gescal non sono superiori, come sostiene il Gruppo comunista, a quanto il Governo stanzia in realtà per la politica della casa, ma certamente non vi è congruità tra gli uni e gli altri.

Per quanto riguarda, invece, il mancato rifinanziamento del fondo sociale riguardante l'equo canone, ritengo che tale questione potrà essere affrontata nel quadro delle nuove norme all'esame del Senato; altri problemi penso che riceveranno risposta dal Governo.

L'ordine del giorno presentato dai senatori Lotti, Visconti e Giustinelli ripropone una questione che fu già esaminata in modo molto approfondito al momento della discussione del provvedimento sull'abusivismo. Non possiamo certo dire che i problemi posti non siano urgenti e reali. Si tratta di problemi a cui siamo sensibili: acquisire aree fabbricabili; finanziare piani di recupero degli insediamenti abusivi; acquisire aree costiere, marine, lacustri e fluviali; aggiornare il catasto (ed è questa una necessità fondamentale giacchè nessuna politica seria della casa potrà essere fatta senza avere un ancoraggio fiscale, e tale ancoraggio è rappresentato anche da un catasto che sia accettabile); realizzare i rilievi aerofotogrammetrici del territorio nazionale; costruire opere di urbanizzazione primaria nei comuni colpiti da calamità naturali, sono tutte opere indispensabili.

Si tratta di argomenti sui quali possiamo anche trovarci d'accordo, quello però che non ci trova d'accordo è la correlazione di questo programma con il finanziamento che dovrebbe teoricamente provenire dall'abusivismo, e questo per tre motivi: perchè la legge non è ancora in essere; perchè questo finanziamento non è necessario e per tutta quella serie di risposte già avute in Commissione e che hanno determinato un orientamento della maggioranza non favorevole all'ancoraggio degli eventuali proventi, che peraltro già trovano una loro destinazione nell'ambito dei prossimi bilanci a questi obiettivi che pure riteniamo importanti. Esprimo quindi parere contrario all'approvazione dell'ordine del giorno presentato dai senatori Lotti, Visconti e Giustinelli.

Per contro, sulla base delle indicazioni emerse nel corso della discussione da parte di tutti i Gruppi circa l'esigenza di una ristrutturazione del Ministero dei lavori pubblici, propongo il seguente ordine del giorno:

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del bilancio del Ministero dei lavori pubblici,

rilevato che il problema della ristrutturazione del Ministero assume urgenze ormai indilazionabili;

sottolineato che ulteriori ritardi nella soluzione di detto problema comportano una sempre maggiore riduzione della capacità di spesa del Ministero stesso a fronte della sempre maggiore esigenza del Paese di avere a disposizione una struttura snella, tecnicamente avanzata, in grado di far fronte alle nuove necessità in armonia con gli assetti istituzionali in atto,

invita il Governo ad adottare urgenti provvedimenti in merito ».

(0/1028/2/8-Tab. 9)

PAGANI Maurizio, DEGOLA, SPANO Roberto, FONTANARI, CARTIA

RASIMELLI. L'ordine del giorno testè presentato dal relatore mi sembra riduttivo rispetto all'esigenza di una riforma organica del Ministero dei lavori pubblici. Penso che si possano includere alcune questioni che ho sollevato nel mio intervento e che riguardano il problema della riforma del Ministero in rapporto con le funzioni degli altri Ministeri e dei servizi essenziali di cui ha bisogno il Paese.

Non si tratta solo di un problema di riordino. Ad esempio il problema dei dati fisici del territorio non riguarda solo il Ministero dei lavori pubblici, ma anche altri Ministeri.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Ma l'ordine del giorno sollecita la ristrutturazione, non i contenuti; i contenuti ci sono nel disegno di legge, sarà poi la Camera a valutare, ad integrare.

RASIMELLI. Mi sembra, però, che il problema del riordino sia riduttivo rispetto alle necessità, il problema è di ristrutturare rispetto agli altri Ministeri.

PAGANI Maurizio, *relatore alla Commissione sulla tabella 9.* L'ordine del giorno si propone un obiettivo immediato e perseguibile nel contingente. I problemi sollevati credo siano all'attenzione di tutti e sono problemi di coordinamento. Però, se affrontiamo il problema nella sua globalità, l'ordine del giorno rischia di rimanere una petizione di principio. Quindi volutamente esso intende perseguire obiettivi limitati, a sostegno di proposte in tal senso credo già avanzate in seno al Consiglio dei Ministri, affinchè tale organo venga stimolato ad approvare almeno questa parte.

È questo l'obiettivo che l'ordine del giorno intende perseguire.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio il senatore Maurizio Pagani ed il senatore Vittorino Colombo (quest'ultimo per quanto attiene il disegno di legge finanziaria) per le relazioni svolte, che hanno posto in debito rilievo alcuni problemi che interessano l'Amministrazione dei lavori pubblici.

L'approfondita discussione recentemente svoltasi presso l'altro ramo del Parlamento sui disegni di legge finanziaria e di bilancio ritengo possa costituire, per il contributo altamente qualificato dei vari interventi, materia idonea per ulteriori riflessioni in ordine ai problemi che tuttora si pongono all'attenzione delle forze politiche.

Indubbiamente, si deve evitare di affrontare in maniera riduttiva, rispetto a quanto è avvenuto alla Camera dei deputati, l'approfondimento di quei problemi che dovevano e devono essere trattati. Ritengo, pertanto, di non dover far torto alla Commissione e di dover riprendere, sia pure in maniera concisa, tutti gli argomenti che sono stati affrontati, dando così risposta alle sollecitazioni venute sia dall'uno che dall'altro ramo del Parlamento.

È acquisizione comune che una politica di sviluppo, capace di attenuare almeno i gravi squilibri che ancora caratterizzano la situazione economica generale, non può prescindere dal perseguire, attraverso coerenti scelte di politica economica, gli obiettivi fondamentali di un graduale rientro del fenomeno inflattivo e di una rigorosa qualificazione della spesa pubblica.

La riduzione dell'inflazione, tuttora in atto e con prospettive ancora più incoraggianti, unitamente alla sempre più avvertita esigenza di un controllo maggiormente penetrante della spesa pubblica, dovrebbe consentire un rilancio notevole degli investimenti produttivi con riflessi benefici sui livelli occupazionali, che denotano tuttora una flessione assai marcata.

Il piano triennale 1979-1981 rifletteva, come è noto, tale impostazione, proprio nella considerazione del ruolo insostituibile che veniva attribuito al settore delle opere pubbliche.

Dopo la positiva esperienza, si pone ora l'esigenza di dotare l'Amministrazione di finanziamenti costanti ed adeguati, con la possibilità, quindi, di predisporre una programmazione su base pluriennale.

D'altro canto — e veniamo al primo argomento, sul quale tutti si sono soffermati — la capacità di spesa dell'Amministrazione risulta sempre più aumentata, nonostante le enormi difficoltà (si è passati, infatti, dai 667 miliardi del 1980 ai 1.395 miliardi del 1983, nel solo settore delle opere pubbliche a carico diretto dello Stato), per cui dovrebbe costituire un sicuro riferimento per l'adozione di provvedimenti conseguenti.

È evidente, peraltro, che ogni riflessione in ordine alla capacità di spesa dell'Amministrazione dei lavori pubblici ripropone in questa Commissione — ed è questo il secondo argomento trattato — il discorso più ampio della sua ristrutturazione, sulla quale anche lo scorso anno ho avuto occasione di intrattenermi.

Vorrei subito precisare che si tratta di una ristrutturazione dell'esistente, cioè delle competenze attuali del Ministero dei lavori pubblici (ecco perchè è stata anche definita « miniristrutturazione ») e non della riforma generale del Ministero stesso — come da

qualcuno è stato sostenuto — che non può essere avviata da parte dei singoli Dicasteri, ma, caso mai, nell'ambito di un più ampio riordino, attraverso un progetto di riforma generale predisposto dal Ministero per la funzione pubblica.

Il progetto di ristrutturazione che ho diramato nello scorso mese di maggio prevedeva semplicemente una riorganizzazione dei servizi, soprattutto a livello decentrato, nel rispetto delle attuali competenze, così come determinate a seguito del trasferimento di alcune funzioni alle Regioni.

Ciononostante, tale progetto ha incontrato notevoli difficoltà per acquisire il necessario concerto da parte di altre Amministrazioni. Ma su questo tornerò più avanti.

Ho, pertanto, sollecitato il personale intervento del Presidente del Consiglio perchè tale problema venga al più presto definito in sede collegiale.

Tengo comunque a ribadire che tale provvedimento non modifica in alcun modo lo attuale assetto delle competenze tra Stato e Regioni — è bene ricordarlo — ma tende unicamente a rendere possibile un adeguamento delle strutture, specie a livello decentrato.

In ordine al problema dei residui passivi, che è stato anche qui riproposto, debbo rilevare come il fenomeno abbia registrato, anche quest'anno, un sia pur lieve ridimensionamento. Tuttavia, devo riconoscere che l'Amministrazione incontra notevoli difficoltà per ricondurre tale situazione entro limiti più accettabili.

Ciò è indubbiamente da ricollegare alle cause molteplici che concorrono alla formazione dei residui e che spesso non vengono adeguatamente considerate.

Basti ricordare la complessità delle operazioni necessarie alla realizzazione delle opere che interessano le fasi della progettazione, dell'approvazione dei progetti e dell'impegno della spesa, quella dell'aggiudicazione dei lavori ed infine il tempo necessario per eseguire materialmente l'opera.

Per quanto riguarda i lavori dell'ANAS, invierò una lettera alle competenti Commissioni del Senato e della Camera, alla quale sarà allegato un *pro memoria* relativo ai tempi di esecuzione ed alle varie documentazioni necessarie per poterli determinare. Ciò perchè ci si renda conto della reale situazione.

Alle fasi che ho già enunciato in forma sintetica, ma che coinvolgono adempimenti molto complessi, si aggiungono, nella maggior parte dei casi, ulteriori procedure di notevole impegno tecnico e giuridico in relazione all'acquisizione delle aree occorrenti.

Non descriverò, nella lettera che ho preannunciato, i vari interventi dei pretori per cui, come è successo a Rieti, si attende ormai da anni di poter dare l'avvio ad una opera. Bisogna, però, ricordare che vi sono intromissioni e ritardi che allontanano la esecuzione delle opere. Diventa facile, poi, sostenere che non sono state eseguite le spese previste.

Comunque, ognuna di queste fasi ha, a sua volta, un *iter* più o meno lungo e più o meno laborioso, che condiziona la fase successiva.

Quanto sopra induce a considerare il fenomeno stesso come inevitabile.

Evidentemente, per dare un giudizio obiettivo bisogna tener presente l'ammontare globale dei residui ed in particolare il loro andamento.

In proposito, debbo rilevare che la nota introduttiva al bilancio predisposta dal Ministero del tesoro, nel quantificare i residui presunti al 1° gennaio 1985, indica una riduzione consistente del loro ammontare globale.

Tale riduzione appare più significativa ove si consideri il solo settore delle opere a totale carico dello Stato (categoria X), per il quale è previsto un minore incremento di circa 300 miliardi.

Lo stesso documento indica, sempre per le opere che rientrano nella diretta responsabilità dell'Amministrazione, un coefficiente di realizzazione pari al 58 per cento.

Non riesco perciò a capire come lo si possa quantificare in un 40 per cento.

Più particolarmente, su una massa spendibile di circa 4.000 miliardi, si prevede che il Ministero possa predisporre — entro il

1985 — mandati di pagamento a favore degli operatori economici per 2.300 miliardi, con una percentuale pari al 58 per cento.

Si tratta, ovviamente, di previsioni: è possibile, quindi, che si possa verificare, in sede di consuntivo, uno scostamento da questo dato; tuttavia ritengo particolarmente significativo che — in sede tecnica — sia stato previsto un coefficiente di realizzazione senza dubbio elevato, e ciò testimonia, indubbiamente, la particolare capacità di spesa che viene riconosciuta all'Amministrazione.

Per la verità, se ricordate, anche nella relazione annuale della Corte dei conti si era registrata una carenza per quanto riguarda le opere marittime (e quella carenza esiste tuttora), ma si sottolineava un certo adeguamento alle necessità di spesa per tutti gli altri settori. La nostra Amministrazione era certamente tra le prime.

Il relatore ha già evidenziato che anche quest'anno il bilancio di previsione è stato predisposto a legislazione invariata; quindi le eventuali successive variazioni disposte dal disegno di legge finanziaria saranno oggetto di un apposito provvedimento per essere inserite nel contesto generale del bilancio stesso. Per quanto riguarda tale ultimo documento, debbo segnalare il lieve aumento delle dotazioni di spesa dei capitoli concernenti i settori delle opere idrauliche e dell'edilizia demaniale.

Gli stanziamenti autorizzati consentiranno di finanziare interventi ritenuti prioritari, che per la gran parte riguardano il completamento di opere già da tempo intraprese.

Per quanto più propriamente attiene la legge finanziaria debbo convenire con quanto rilevato sulla limitatezza degli stanziamenti previsti per l'Amministrazione dei lavori pubblici.

Infatti, per evidenti esigenze connesse al contemperamento di molteplici necessità, non si è potuto procedere, con il disegno di legge finanziaria per il 1985, ad integrare le quote già previste nel provvedimento tuttora in discussione presso la Commissione lavori pubblici della Camera che prevede l'acquisizione di importanti stanziamenti nei settori dell'edilizia demaniale e dell'edilizia penitenziaria.

Voglio ricordare, visto che si parla della presenza di residui passivi, che all'inizio di marzo ho presentato un disegno di legge alla Camera dei deputati; questo disegno di legge traduceva in spesa il quadro previsto dal disegno di legge finanziaria, ma solo ora dopo tante beghe è stata chiesta la sede legislativa da parte della Commissione competente; ieri addirittura è stata chiesta la costituzione di un comitato ristretto.

In fin dei conti si tratta di somme destinate al completamento di opere in corso, per le quali abbiamo già sospeso i cantieri.

Pertanto, le ulteriori possibilità operative dell'Amministrazione rimangono limitate a quelle (2.000 miliardi) previste appunto dal citato provvedimento, che è stato discusso in sede deliberante dalla Commissione lavori pubblici della Camera e che mi auguro in tempi brevissimi possa essere esaminato da questa Commissione.

Un rilievo particolare assume altresì lo stanziamento integrativo di 530 miliardi nel triennio 1985-1987 per il settore dell'edilizia penitenziaria, che consentirà di attivare, su precise indicazioni del Ministero di grazia e giustizia, alcune iniziative ritenute prioritarie, avvalendosi anche di strutture industrializzate.

Ritengo, peraltro, di dover richiamare la vostra attenzione sul contenuto del dodicesimo comma dell'articolo 11 del disegno di legge finanziaria che prevede uno stanziamento integrativo, su base triennale, di complessivi 65 miliardi a favore delle zone terremotate del Belice.

Infatti, per la prima volta è stato attivato il canale di finanziamento integrativo previsto dall'articolo 36 della legege n. 64 del 1981 che consentirà di far fronte alle obiettive esigenze di ricostruzione, specie per quanto riguarda contributi a favore dei privati.

Alcuni colleghi senatori avevano chiesto un decreto a questo proposito. Poiché abbiamo ravvisato che di qui a fine di anno non si sarebbe potuto emanare detto decreto, facciamo ricorso ovviamente alla legge n. 64 per garantire l'erogazione dei contributi.

Sono sicuro che tale iniziativa varrà a tranquillizzare sia le popolazioni che gli amministratori delle zone del Belice, in quanto costituisce un concreto riconoscimento dell'attenzione che il Governo tuttora ritiene di dover dedicare per una completa rinascita di tali zone.

Il relatore ha posto anche l'accento sugli « slittamenti » che sono stat operati dal disegno di legge finanziaria ed in modo particolare ha evidenziato quelli concernenti l'edilizia residenziale.

In proposito, posso assicurare che tale decisione è stata adottata per evitare l'iscrizione in bilancio di somme che molto probabilmente non sarebbero state impegnate e comunque nella consapevolezza di non pregiudicare l'andamento dei programmi in corso di edilizia residenziale.

Non vi sono, pertanto, motivi di preoccupazione; a ciò si aggiunga che l'unicità dei conti correnti accesi presso la Cassa depositi e prestiti consentirà manovre finanziarie tali da coprire le attuali necessità di cassa per gli interventi costruttivi in corso.

Invece, assai positiva mi sembra la decisione di prevedere una disponibilità complessiva di 1.750 miliardi nel triennio 1985-1987 sui fondi globali per i provvedimenti legislativi per il finanziamento della legge n. 94 del 1982.

Si tratta di una scelta che assume una connotazione molto precisa e si sostanzia nella necessità di prevedere il necessario supporto finanziario per assicurare la realizzazione degli obiettivi fisici dei programmi in corso di attuazione, nonchè per avviare il finanziamento del triennio 1985-1987.

Consentitemi di svolgere ora alcune considerazioni sul tema della difesa del suolo.

È noto come, sia per la complessità della materia che per l'obiettiva difficoltà di acquisire utili convergenze sulle varie proposte presentate al riguardo nel corso delle ultime legislature, non sia stata ancora adottata una linea legislativa organica.

Voglio ricordare che il Governo ha presentato nel febbraio 1980 il primo disegno di legge organico per la difesa del suolo. Fu discusso al Senato, ma decadde per la fine anticipata della legislatura. Sono stati poi ripresentati diversi disegni di legge da parte di molte forze politiche ed è in corso alla Camera dei deputati una lunga istruttoria su di essi alla quale partecipa anche un funzionario del Ministero.

Ho anche diramato un disegno di legge cercando un accordo preventivo con le Regioni e credo di poterlo definire e presentare dopo aver acquisito i pareri delle Regioni stesse, ma soprattutto a consuntivo del lavoro che si sta svolgendo presso la Camera dei deputati.

La particolare situazione, che ormai si trascina da anni, mi ha determinato ad affrontare con rinnovata decisione tale problema che, da più parti, viene considerato uno dei temi più importanti attualmente in discussione.

In tale prospettiva, ho proceduto alla predisposizione di un nuovo schema di disegno di legge informato ad una nuova strategia, suggerita anche dalle notevoli esperienze delle precedenti iniziative e dai numerosi dibattiti parlamentari e scientifici che ne sono derivati.

Si è cercato, in primo luogo, di identificare le linee fondamentali dell'intera problematica, sulle quali, successivamente, dovrà innestarsi la legislazione di dettaglio.

Ciò eviterà di ricorrere ad un disegno di legge onnicomprensivo, di per sè complesso e composito, e quindi presumibilmente destinato a ripetere l'improduttivo *iter* delle passate legislature.

Si cercherà, pertanto, di procedere per gradi assicurando, comunque, il necessario supporto finanziario ad ogni iniziativa legislativa che si riterrà di adottare.

L'importanza del problema è stata avvertita dalla Commissione lavori pubblici della Camera dei deputati che ha già iniziato, mediante la costituzione di un comitato ristretto, l'esame di alcune iniziative legislative di recente presentate.

Lo schema di disegno di legge che ho diramato sulla base delle indicazioni testè fornite ha incontrato non poche difficoltà in sede di acquisizione del necessario concerto con le altre Amministrazioni; difficoltà che

ritengo di poter entro breve tempo superare e quindi pervenire ad un sollecito esame collegiale del provvedimento.

La particolare urgenza che tale provvedimento riveste mi ha indotto, infine, a richiedere alla Commissione di esaminare anche il testo del provvedimento predisposto dalla Amministrazione dei lavori pubblici, al fine di disporre di un quadro di riferimento più completo.

A ciò si aggiunga che i disegni di legge finanziaria e di bilancio hanno previsto sui fondi globali per provvedimenti legislativi in corso una adeguata copertura (1.730 miliardi) nel triennio 1985-1987.

In ordine ai risultati conseguiti in tale delicato settore in sede di attuazione del piano triennale e successive integrazioni debbo sottolineare come, in adesione alle prescrizioni dettate dalla relativa legge, sono stati costituiti per i 27 bacini classificati interregionali appositi comitati di bacino, a composizione mista Stato-Regioni, con il compito, in prima fase, di censire ed aggiornare tutti gli studi effettuati dalle varie Amministrazioni, allo scopo di valorizzare un patrimonio tecnico prezioso nonchè di proporre ulteriori studi e ricerche.

Successivamente i comitati dovranno sovraintendere all'attuazione dei piani medesimi, proponendo gli aggiornamenti e le eventuali integrazioni.

D'altronde il comitato centrale, istituito nel 1983, ha già predisposto e diramato un primo documento recante indicazioni per la redazione dei piani, con particolare riferimento agli obiettivi, al contenuto ed alla metodologia.

Si sta, quindi, procedendo con passo spedito verso l'impostazione e la redazione dei piani di bacino che costituiranno il tessuto fondamentale per l'attività degli anni a venire.

Durante la discussione, da più parti, non si è mancato di sottolineare la scarsa considerazione che il bilancio e il disegno di legge finanziaria hanno riservato al settore delle opere marittime.

In particolare, è stato rilevato come la quota di stanziamento iscritta in bilancio non costituisca una nuova dotazione, bensì l'ultima *tranche* dell'autorizzazione di spesa a suo tempo disposta dalle leggi n. 843 del 1978 e n. 119 del 1981.

Debbo convenire con le osservazioni che sono state avanzate in ordine ad un problema di così particolare importanza.

Nel contempo, faccio rilevare come in sede di impostazione del disegno di legge finanziaria l'Amministrazione non abbia tralasciato di rappresentare — in modo adeguato — le peculiari necessità di tale settore.

In quella sede non si mancò di sottolineare come l'attuazione del programma triennale a suo tempo predisposto fosse ormai in fase di definizione e quindi si rendesse necessaria una nuova considerazione per un settore che, dopo una notevole crisi anche a livello mondiale, presentava in questi ultimi tempi confortanti segnali di ripresa.

Mi riservo, pertanto, di approfondire l'intera questione al fine di presentare — in tempi brevi — proposte anche per il delicato settore della difesa delle coste.

Ulteriore occasione per ribadire le esigenze prospettate viene, anche per il 1985, offerta dalle disponibilità previste dall'articolo 11 del disegno di legge finanziaria che destina una dotazione di 3.000 miliardi per il finanziamento di progetti immediatamente eseguibili nel quadro delle provvidenze autorizzate per il Fondo investimenti ed occupazione.

Com'è noto, sulle disponibilità del FIO 1983, questa Amministrazione, che non aveva mancato di presentare un notevole numero di progetti, è riuscita a conseguire finanziamenti per circa 390 miliardi, tra i quali un rilievo particolare assume la prevista realizzazione della diga foranea del porto di Brindisi per un importo di circa 100 miliardi.

In proposito posso assicurare che l'Amministrazione ha presentato al Ministero del bilancio, nello scorso mese di agosto, 37 progetti per il Fondo investimenti ed occupazione per il 1984.

Particolare rilevanza è stata attribuita al settore delle opere marittime con la presentazione di ben 10 progetti, tra i quali assumono particolare importanza quelli di Genova-Voltri, Trieste, La Spezia e Savona.

Il disegno di legge finanziaria ha rivolto una significativa attenzione alle esigenze dell'ANAS mediante integrazione di 2.000 miliardi dell'originario stanziamento previsto dal piano triennale.

In proposito, si deve rilevare che sulla dotazione iniziale di 3.500 miliardi, ridotta a circa 3.187 a seguito di alcune decurtazioni operate con varie leggi speciali, risultano assunti, alla data del 20 settembre ultimo scorso, impegni definitivi per circa 3.260 miliardi.

Considerate le perizie suppletive già esaminate con parere favorevole dal consiglio di amministrazione ed i nuovi lavori in fase di avanzata progettazione per il completamento delle opere previste nel programma triennale, le complessive maggiori occorrenze da destinare alla realizzazione del piano in argomento ascendono a circa 2.200 miliardi.

Le maggiori assegnazioni di fondi previste dal disegno di legge finanziaria consentiranno, quindi, all'Azienda di poter proseguire nella realizzazione dei lavori in corso, evitando così le gravi ripercussioni che il fermo dei cantieri potrebbe causare.

A questo proposito vorrei ricordare che alla Camera dei deputati è stato presentato un emendamento, in virtù del quale dovrebbero essere ripresentati alle Commissioni lavori pubblici i programmi inerenti la prosecuzione del piano triennale per un impegno di 2.000 miliardi. A me questo pare superfluo e una perdita di tempo, perchè si tratta semplicemente di completare delle opere e non vorrei che ulteriori tempi fuorviassero dalla destinazione per cui sono stati predisposti i 2.000 miliardi.

Per quanto attiene il piano decennale, il consiglio di amministrazione dell'ANAS, con voto n. 312 reso nell'adunanza del 10 aprile 1984, ha espresso parere favorevole alla approvazione.

Il piano stesso, secondo quanto stabilito dall'articolo 2 della richiamata legge n. 531 del 1982, è stato inviato al CIPE in data 1° giugno 1984 e si è in attesa delle relative determinazioni.

A questo proposito vorrei dare due risposte, una al senatore Padula e l'altra al senatore Lotti. Non abbiamo nessunissima intenzione di destinare tutti o in parte i 400 miliardi per opere diverse da quelle previste nel piano decennale. Abbiamo tutto l'interesse che in tempi brevi venga dato il via al piano decennale, al fine di completare le grandi arterie per le quali abbiamo già operato degli stanziamenti.

Il piano decennale è stato redatto con un apporto tecnico notevole da parte delle Regioni, dei nostri uffici ANAS e di altri esperti ancora. Si tratta di un piano studiato in tempi brevissimi, che è costato davvero molto poco; è un piano che tiene conto in anticipo di eventuali indicazioni che saranno inserite nel piano generale dei trasporti. Quindi nel piano decennale è già contenuto un concetto di compatibilità con l'esistente e con i programmi che dovranno essere attuati. Posso ricordare casi particolari: perchè, ad esempio, una grande strada statale come l'A 11 in alcuni tratti della Lombardia, verso Venezia, non è inclusa nella grande viabilità? Perchè è stata fatta l'autostrada, sono stati realizzati nuovi insediamenti stradali e ferroviari che ovviamente fanno sì che questa arteria non sia più inserita tra le scelte prioritarie.

C'è, quindi, tutto l'impegno possibile da parte nostra perchè il piano sia avviato al più presto. E i 400 miliardi, senatore Lotti, non servono a finanziare opere per un valore complessivo di 400 miliardi, ma ad avviare per il 1985, là dove è possibile, diverse opere con parziali stanziamenti che riguardano il 1984 e ...

LOTTI. Suddividendo, signor Ministro, tra le diverse Regioni in base ai coefficienti del piano decennale per la viabilità?

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Dovremo compiere delle scelte prioritarie relative a grandi arterie nazionali ed internazionali. Non potremo, ovviamente, distribuire « a pioggia » tra le Regioni i 400 miliardi perchè in tal modo non risolveremmo nessuno di questi problemi. Avremo comunque modo di discutere di ciò quando presenteremo i nostri progetti in sede di Commissione.

LOTTI. Con costi veritieri, però, non come quelli del piano decennale per la viabilità che molto spesso contiene cifre messe lì a caso.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Il piano decennale (che prevedeva 32.500 miliardi) considera naturalmente il costo di quelle opere al momento della stesura del piano. Noi non abbiamo avuto la fortuna dell'Amministrazione ferroviaria che ha, invece, gli stanziamenti indicizzati: abbiamo dovuto operare, come tutti sanno, delle decurtazioni perchè le Regioni avevano indicato opere per 50.000 miliardi, abbiamo poi costituito la « prima » e la « seconda fascia ».

È ovvio anche che quando parliamo di 5.000 miliardi come primo stanziamento nasce in tutti il timore che questo stanziamento sia, non dico fine a se stesso, ma non abbia ancora le dovute garanzie non solo di ricarica per le opere indicate nei 5.000 miliardi, ma anche di continuità per la prosecuzione del piano decennale. È questa una preoccupazione comune ed è ovvio che dovremo pensare per il futuro ad un flusso continuo di entrate per le opere viarie.

LOTTI. Il probema è di stabilire quanto si intende spendere nel piano generale dei trasporti a livello nazionale e quanto deve essere assegnato ai diversi settori dei trasporti: strada, ferrovia, mare, aria. Diversamente si corre il rischio di fare certe affermazioni, magari qualche garbata polemica tra Ministro dei lavori pubblici e Ministro dei trasporti, e poi le cose continuano ad andare come solitamente vanno: interventi tra loro scollegati, integrazione dei diversi sistemi di trasporto che non decolla, rivalità difficilmente contenibili.

Ecco l'invito contenuto nel mio intervento a voler considerare questo comparto in modo più unitario, con una visione più organica.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Noi siamo andati avanti, nonostante tutto, con un piano triennale che prevedeva 2.500 miliardi e che ormai supera i 5.000 miliardi; siamo andati avanti nell'esecuzione di opere e nell'attuazione di programmi in maniera molto più celere di quanto si possa pensare, perchè l'investimento nel campo della viabilità assume proporzioni sempre maggiori e, nonostante momenti finanziari difficili, abbiamo attuato programmi anche ambiziosi, in cui nessuno credeva. Certamente nel dare l'avvio a questo piano decennale non faremo che rispondere in maniera organica a previsioni che erano state fatte, perchè, se per caso — cosa che non mi auguro — il piano generale dei trasporti dovesse avere tempi lunghi di attuazione, non potremmo certamente fermare l'attività.

Ecco perchè Regioni, Stato e tecnici hanno avuto una visione organica nel considerare l'esistente in fatto di trasporti, non solo di viabilità stradale, ed i programmi futuri. Dobbiamo tener presente la realtà esistente: quando diciamo che il 70 per cento del trasporto merci è su gomma, che il 90 per cento del trasporto persone è su gomma, che abbiamo in Italia una viabilità, tra statale, provinciale ed extraurbana, pur se comunale, di 30.000 chilometri, abbiamo davanti un programma che non spaventa nessuno, ma che richiede il massimo dell'impegno e la massima organicità nell'impegno. Qualcuno ha ricordato, giustamente, che non possiamo solo avviarci verso le grandi strutture e dimenticare la viabilità che in un certo senso rappresenta il cuore del Paese e che in fondo giustifica la grande arteria. Quindi dovremo accantonare per la viabilità ordinaria il necessario per l'ammodernamento, perchè oggi ciò a cui tendiamo non è tanto la grande o la bella strada, bensì la strada sicura, dal momento che andiamo verso un periodo difficile per la sicurezza del cittadino nel campo della viabilità.

Ho presentato delle cifre, ma bisogna ricordare che abbiamo dei termini invertiti se pensiamo che il 70 per cento di quanto si spende per i trasporti è per le rotaie ed il 16, 17 per cento è per le strade. Nonostante ciò credo comunque che riusciremo a far fronte ai nostri impegni anche perchè, per quanto riguarda la viabilità autostradale, vi sono impegni da parte della società al fine di portare a compimento certi programmi che da soli non saremmo riusciti a condurre a termine. Qualcuno ha ricordato il

problema della manutenzione. Sappiamo anche noi che i fondi previsti non sono sufficienti e che c'è da affrontare un piano organico di interventi. Ritengo comunque che potremo porre rimedio a questa insufficienza.

LOTTI. Ma nel bilancio non c'è traccia di questo tentativo di porre rimedio a tali deficienze.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Senatore Lotti, può contare sulle assicurazioni che verbalmente ho dato.

In questo mio breve intervento mi sono limitato a trattare solo alcuni dei problemi concernenti i settori tradizionali del Ministero dei lavori pubblici. Non ho fatto alcun riferimento alle delicate questioni riguardanti l'edilizia residenziale e ciò non per sottrarmi alla disamina di argomenti di vasto respiro e di notevole spessore politico, ma poichè ritengo più opportuno dedicare al loro approfondimento una maggiore considerazione in sede di esame anche dei relativi provvedimenti legislativi.

Comunque, ritengo utile qualche considerazione in ordine alla sperimentazione dell'edilizia residenziale, per la quale — come è noto — l'articolo 4 della legge n. 94 del 1982 ha previsto uno stanziamento di 600 miliardi.

Debbo precisare che solo nella seduta del 9 febbraio 1984 il CIPE, che aveva ricevuto precise indicazioni da parte del CER, ha deliberato gli indirizzi per l'attuazione del programma ed il comitato esecutivo del CER, con avviso pubblico in data 16 giugno, ha reso noto di aver avviato la procedura di attuazione del citato articolo 4.

Al bando hanno risposto oltre 1.100 soggetti, che hanno presentato altrettanti programmi per un importo complessivo di investimenti pari a 15.000 miliardi, relativi a circa 200.000 alloggi.

Sulla base delle domande pervenute, il CER sta provvedendo a compiere una serie di elaborazioni che riguardano la dislocazione territoriale degli interventi, il tipo di operatore ed il tema sperimentale trattato.

A tal fine, è stato costituito un apposito ufficio per l'esame delle domande e delle predette elaborazioni.

Si prevede di completare l'istruttoria per l'edilizia sovvenzionata entro il mese di gennaio del 1985 e di avviare successivamente quella per l'edilizia agevolata.

Inoltre, il comitato esecutivo del CER sta mettendo a punto i criteri per una relazione di merito, che consenta di contenere il numero di interventi e di alloggi entro le disponibilità finanziarie della legge, la quale è in grado di attivare finanziamenti per circa 1.000 miliardi di lire.

Sulla base della relazione fatta dal comitato esecutivo, verrà affidata a ciascun soggetto la stesura di un progetto di fattibilità che fornisca, nel dettaglio, garanzie tecniche, procedurali e finanziarie non disgiunte dalla rapida realizzabilità dell'intervento.

Mi impegno, comunque, a riferire alla Commissione in merito all'attuazione di tali adempimenti.

Ritengo, a tale proposito, opportuno suggerire di tenere presso la Commissione, alla ripresa dei lavori, un'audizione di membri del segretariato del CER.

LOTTI. Prendiamo atto di questo suo impegno, signor Ministro.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Credo di avere, sia pure succintamente, dato risposta alle domande che mi sono state rivolte.

Indubbiamente, le questioni connesse alla edilizia residenziale meriterebbero ulteriori approfondimenti. Ritengo, comunque, che non ne mancherà l'occasione in sede di discussione dei relativi disegni di legge.

PRESIDENTE. Passiamo ora all'esame degli ordini del giorno.

Il primo è dei senatori Lotti, Visconti e Giustinelli ed è stato già illustrato dal senatore Visconti nel corso della discussione generale. Ne do nuovamente lettura:

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

considerato che è in corso di definitiva approvazione il disegno di legge che detta « norme in materia di controllo sull'attività urbanistico-edilizia, sanzioni, recupero e sanatoria delle opere abusive » e che le somme da riscuotere dallo Stato a titolo di oblazioni, in applicazione del predetto provvedimento, sono previste in lire 4.500 miliardi, impegna il Governo a:

1) destinare le predette entrate di previsione alla formazione di un « fondo nazionale », da istituire presso la Cassa depositi e prestiti con le modalità stabilite dal Ministro del tesoro con proprio decreto, al fine di:

a) acquisire aree fabbricabili;

b) finanziare i piani di recupero degli insediamenti abusivi;

c) acquisire aree costiere marine, lacustri e fluviali;

d) aggiornare il catasto;

e) potenziare gli uffici tecnici erariali;

f) realizzare rilievi aerofotogrammetrici del territorio nazionale;

g) costruire opere di urbanizzazione primaria nei comuni colpiti da calamità naturali;

2) modulare per il triennio 1985-87 la predetta spesa complessiva, prevedendo in bilancio lire 2.000 miliardi per l'anno 1985, lire 1.500 miliardi per l'anno 1986 e lire 1.000 miliardi per l'anno 1987.

(0/1028/1/8-Tab. 9)

LOTTI, VISCONTI, GIUSTINELLI

Segue l'ordine del giorno dei senatori Pagani Maurizio, Degola, Spano Roberto, Fontanari e Cartia, che è stato già illustrato dal relatore nel corso della replica. Ne do nuovamente lettura:

« L'8ª Commissione permanente del Senato,

in sede di esame del bilancio del Ministero dei lavori pubblici,

rilevato che il problema della ristrutturazione del Ministero assume urgenze ormai indilazionabili;

sottolineato che ulteriori ritardi nella soluzione di detto problema comportano una sempre maggiore riduzione della capacità di spesa del Ministero stesso a fronte della sempre maggiore esigenza del Paese di avere a disposizione una struttura snella, tecnicamente avanzata, in grado di far fronte alle nuove necessità in armonia con gli assetti istituzionali in atto,

invita il Governo ad adottare urgenti provvedimenti in merito ».

(0/1028/2/8-Tab. 9)

PAGANI Maurizio, DEGOLA, SPANO Roberto, FONTANARI, CARTIA

Invito il Governo a pronunciarsi sugli ordini del giorno presentati.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Per quanto riguarda l'ordine del giorno presentato dai senatori Lotti, Visconti e Giustinelli, il Governo non ritiene di poterlo accogliere, in quanto tocca argomenti che formano oggetto di disegni di legge attualmente all'esame del Parlamento.

Il Governo ritiene, invece, di poter accogliere l'ordine del giorno presentato dal senatore Maurizio Pagani e da altri senatori, in quanto costituisce una sollecitazione nei confronti di altre Amministrazioni ad esprimere il proprio parere in ordine alla « mini-ristrutturazione » del Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. I presentatori insistono per la votazione degli ordini del giorno?

PAGANI Maurizio, *relatore alla Commissione sulla tabella 9.* Non insisto per la votazione, dichiarandomi soddisfatto dell'accoglimento dell'ordine del giorno da parte del Governo.

VISCONTI. Mantengo l'ordine del giorno e ne chiedo la votazione.

PRESIDENTE. Metto allora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Lotti ed altri, non accolto dal Governo.

Non è approvato.

L'esame degli ordini del giorno è così esaurito.

Passiamo ora all'esame dell'emendamento presentato dai senatori Lotti, Cheri, Libertini e Rasimelli, tendente a trasferire stanziamenti dal capitolo ANAS riguardante il completamento delle opere a quelli riguardanti la manutenzione.

Ne dò lettura:

Nei seguenti capitoli dello stato di previsione della spesa dell'Azienda nazionale autonoma delle strade (ANAS), alle previsioni ivi riportate, sostituire le altre di seguito indicate:

Capitolo	Previsioni		da sostituire con	
	competenza	*cassa*	*competenza*	*cassa*
261	140.000.000.000	157.000.000.000	200.000.000.000	200.000.000.000
523	135.000.000.000	220.000.000.000	185.000.000.000	250.000.000.000
542	330.000.000.000	330.000.000.000	220.000.000.000	257.000.000.000

DEGOLA. È chiaro che se l'emendamento in esame sarà approvato dalla Commissione verrà proposto come tale alla Commissione bilancio.

Devo dire che mi rendo conto delle finalità con cui l'emendamento è stato proposto. Effettivamente, le somme stanziate per le manutenzioni sono certamente inadeguate rispetto alle esigenze. Per contro riteniamo che anche le somme stanziate nel capitolo 542, per il completamento della rete stradale, abbiano una loro urgenza e non siano certamente tante. Quindi, se il Ministro ha ritenuto di proporre questa ripartizione della somma globale, avrà fatto le sue valutazioni in ordine alla urgenza e alla possibilità di adempiere, per quanto possono consentirlo quelle somme, ad entrambi gli impegni. Per queste ragioni il voto che daremo su questo emendamento è condizionato al parere del Governo.

NICOLAZZI, *ministro dei lavori pubblici.* Nonostante il fatto che l'ANAS abbia più che mai necessità di vedersi corrispondere una somma come quella indicata, approvare oggi un emendamento del genere, non legato ad altri stanziamenti, costituirebbe semplicemente un fatto episodico che comporterebbe peraltro, rispetto a quanto è stato deciso alla Camera, un comportamento diverso nella maggioranza e nel Governo. Il nostro parere è quindi contrario.

LOTTI. Prendiamo atto che il Governo respinge il nostro emendamento e insistiamo per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento dei senatori Lotti ed altri.

Non è accolto.

L'esame degli emendamenti è così esaurito.

Resta ora da conferire il mandato per il rapporto alla 5ª Commissione permanente.

Propongo che tale incarico sia conferito allo stesso relatore alla Commissione.

Poichè non si fanno osservazioni, il mandato a redigere il rapporto resta conferito al senatore Maurizio Pagani.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'esame del disegno di legge n. 1027 è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE